

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

527^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1982

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente FERRALASCO

INDICE

CONGEDI	Pag. 3	NEPI (DC)	Pag. 26
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO		POLLASTRELLI (PCI)	15
Trasmissione di documenti	5	SCEVAROLLI (PSI)	6
CORTE DEI CONTI		SEGNANA (DC), relatore	29
Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti	5	TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Sta- to per le finanze	36
DISEGNI DI LEGGE		VETTORI (DC), relatore	34
Annunzio di presentazione	4	GOVERNO	
Assegnazione	4	Trasmissione di documenti	5
Presentazione di relazioni	5	INTERROGAZIONI	
Trasmissione della Camera dei deputati	3	Annunzio	38
Discussione:		Annunzio di risposte scritte	38
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, re- cante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione com- merciale » (2075) (Approvato dalla Camera dei deputati)		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1982	41
ANDERLINI (Sin. Ind.)	9	PETIZIONI	
MIANA (PCI)	22	Annunzio	6
		PROCEDIMENTI DI ACCUSA	
		Trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare	3

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Neri per giorni 3 e Pastorino per giorni 4.

Procedimenti di accusa, trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera in data 15 novembre 1982, ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha dichiarato la propria incompetenza nei confronti dei procedimenti nn. 291/VIII e 305/VIII (atti riguardanti il senatore Carlo Donat-Cattin nella sua qualità di Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato nel periodo dal 1974 al 1976 e i Ministri nel periodo dal 1977 al 1981).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 18 novembre 1982, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3748. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre

1982, n. 696, recante misure urgenti per la accelerazione dell'opera di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 (2041-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

C. 3660. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale » (2066-B) (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2383-bis. — « Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi » (655-bis-B-bis) (Approvato dal Senato e modificato, nella parte stralciata, dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2197-17-1537-1632-2487. — « Modificazioni ed integrazioni della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada » (2108) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Fortuna e Caldro; Manfredini ed altri; Bernardi Guido ed altri; Borruso e Scalia) (Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GROSSI, MERZARIO, ARGIROFFI, BELLINZONA, CARLASSARA, CIACCI e ROSSANDA. — « Norme di indirizzo alle Regioni per l'attuazione dei servizi di salute mentale ai sensi degli articoli 34 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 » (2103);

BONIVER, DELLA BRIOTTA, LANDOLFI, VIGNOLA, SIGNORI e BARSACCHI. — « Norme per prevenire e combattere il randagismo dei cani » (2104);

BONIVER, DELLA BRIOTTA, PITTELLA, PETRONIO, BARSACCHI, MARAVALLE, VIGNOLA e SIGNORI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 1° maggio 1941, n. 615, concernente modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo » (2105);

BONIVER, LANDOLFI, VIGNOLA, SIGNORI, BARSACCHI e DELLA BRIOTTA. — « Norme per la soppressione dei canili comunali e l'istituzione dei canili sanitari » (2106);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — **LA VALLE, BRANCA, BREZZI, DE FILIPPO, FTORI, GOZZINI, LAZZARI, NAPOLEONI, OSSICINI, RAVAIOLI, RICCARDELLI, ROMANÒ, ULIANICH, VINAY e ANDERLINI.** — « Indizione di un referendum popolare » (2107).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . In data 18 novembre 1982, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli

oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale » (2066-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti concernenti modifiche ed integrazioni alle norme per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696, recante misure urgenti per l'accelerazione dell'opera di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (2041-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

In data 20 novembre 1982, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei contributi erariali per gli anni 1981 e 1982 » (2102) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 24 novembre 1982, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1982, n. 796, recante interventi in fa-

vore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria » (2101) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'8ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 11ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 24 novembre 1982, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BAUSI ed altri. — « Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344 » (2069), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LIBERTINI ed altri. — « Diritto al riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica degli assegnatari alla data dell'8 agosto 1977 » (2070), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 19 novembre 1982, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore DELLA BRIOTTA, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia per evitare le doppie imposizioni derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, con Scambi di note, firmato ad Ankara il 29 settembre 1981 » (1986) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore MARCHETTI, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli del 1981 per la sesta proroga della Convenzione sul commercio del grano del 1971 e per la prima proroga della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1980, aperti alla firma a Washington il 24 marzo 1981 » (1992) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa, con lettera in data 17 novembre 1982, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 19 ottobre 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della nutrizione, per gli esercizi 1979 e 1980 (*Doc. XV, n. 34*).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 9ª.

CNEL, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 17 novembre 1982, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sullo « stato di attuazione della riforma sanitaria », approvato dall'Assemblea del CNEL nella seduta del 20 ottobre 1982.

Detta documentazione sarà inviata alla 12ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

il professor Mario Silvestri, da Milano, chiede un provvedimento legislativo che, risolvendo il contrasto fra la legge 8 febbraio 1980, n. 28 e il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, riconosca agli scienziati precise responsabilità organizzative nel lavoro delle Università. (*Petizione* n. 167);

il signor Martino Micheletti, da Arcore (Verona), chiede la modifica della normativa per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e la trasformazione del servizio militare da obbligatorio in volontario. (*Petizione* n. 168);

il signor Armando Giunchiglia, da Ortona dei Marsi (L'Aquila), chiede un provvedimento legislativo che riconosca in carriera le supplenze espletate in scuole statali per servizi non elevabili ad anno nella misura doppia per ogni mese di servizio e nella misura mensile per ogni periodo superiore a giorni quindici e per ogni anno scolastico; nonchè riconosca un anno in carriera agli insegnanti che, espletata almeno una supplenza, sono giunti alle armi nel primo quadrimestre dello stesso anno scolastico. (*Petizione* numero 169);

il signor Alfonso Burgio, da Agrigento, chiede un provvedimento legislativo che preveda la riapertura dei termini di legge per promozioni al merito di guerra per fatti di arme compiuti durante la guerra 1940-45. (*Petizione* n. 170).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale** » (2075) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, quando venne presentato per la prima volta il decreto-legge di cui si discute la conversione, il Governo evidenziò la situazione di grave crisi della finanza pubblica che stava alla base della presentazione di quel provvedimento. Il tempo trascorso ha purtroppo confermato la diagnosi di crisi della finanza pubblica; i dati inducono anzi a considerazioni ancora più severe riguardo alla situazione del *deficit* pubblico.

Il dibattito in quest'Aula sulla conversione del decreto cade in un momento assai particolare, ma non per questo è inopportuno svolgere delle considerazioni di merito sul provvedimento in esame. C'è anche un fatto nuovo — e positivo — verificatosi nel frattempo: e cioè l'approvazione da parte della Camera dei deputati del disegno di legge sull'introduzione obbligatoria dei registratori di cassa.

Il Governo ha sottolineato che alla base della manovra IVA vi erano e vi sono, come dicevo all'inizio del mio intervento, essenzial-

mente delle esigenze di maggior gettito per l'erario. Credo che su queste esigenze di maggiori entrate fiscali non vi possa essere dubbio. Non è però questo il punto: il punto vero del dibattito è sulla valutazione se vi fossero allora o vi siano adesso strade alternative per giungere allo stesso risultato di gettito. La risposta mia, del mio Gruppo politico, è che non esistevano manovre alternative nel breve periodo, e quindi concordiamo sulla manovra proposta dal Governo. È vero — ma d'altronde lo stesso Ministro delle finanze lo ha affermato — che questa legge amplia il numero delle aliquote rendendo più complessa la gestione del tributo. Anche noi avremmo preferito procedere ad un accorpamento delle aliquote IVA. Ma il problema è che un accorpamento del numero delle aliquote — a parità di gettito — avrebbe condotto ad un aumento eccessivo dell'indice dei prezzi al consumo e conseguentemente dell'indice della scala mobile. Noi, e mi riferisco al Gruppo socialista, riteniamo che il contenimento degli aumenti dei prezzi (soprattutto sui beni di prima necessità), sia assolutamente da privilegiare rispetto alle altre esigenze pur valide.

Il nostro sì alla manovra del Governo sulle aliquote IVA poggia sulla constatazione che, per quanto possibile, si è rifiutato — e in gran parte si è riusciti — di colpire i beni di prima necessità e in genere quei beni contenuti nel paniere della scala mobile. Conseguenza di questa tutela dei consumi di base è stato l'aumento del numero delle aliquote: è stato scelto dunque il male minore.

Certo sarebbe utile che il Governo predisponeva uno studio sull'attuale situazione delle aliquote IVA per i vari prodotti e servizi e sulle conseguenze interne dell'aumento dei prezzi sul gettito e soprattutto sull'indice della scala mobile, per diverse prospettive di accorpamento. Non solo, ma sarebbe oltremodo utile che questo studio valutasse l'impatto di ogni possibile manovra IVA sul problema — a mio avviso importantissimo — dei rimborsi IVA. Questo studio consentirebbe di disporre di uno strumento aggiornato di lettura dell'intero sistema IVA, anche per consentire eventuali proposte di migliora-

mento del tributo stesso, compatibilmente con le esigenze del gettito.

Non va dimenticato che le attuali esigenze della finanza pubblica ci obbligano a gestire un tributo IVA diverso da quello che l'appartenenza alla Comunità europea ci imporrebbe. Credo che la situazione di crisi politica attuale non debba interrompere certo un lavoro di studio, su questi problemi, che comunque — oggi o domani — sarà molto utile al lavoro parlamentare. Per questo studio il Ministero delle finanze potrebbe utilmente valersi dell'importante strumento rappresentato dall'anagrafe tributaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non da oggi il mio Gruppo politico è, in linea di principio, favorevole ad un processo di semplificazione dei diversi tributi, per quanto possibile. Noi riteniamo che sia agevolata — per così dire naturalmente — l'osservanza delle norme fiscali quand'esse siano il più possibile semplici. Ci rendiamo conto, come ho già detto, che al momento, per quanto concerne l'IVA, debbano prevalere altre esigenze. Ma è giusto fin d'ora vagliare con attenzione ogni possibile ipotesi di semplificazione, con particolare riguardo agli effetti sui beni di prima necessità. Noi ribadiamo con fermezza l'assoluta priorità della salvaguardia dei consumi di base delle famiglie italiane, salvaguardia che non può essere affrontata soltanto con riferimento all'IVA. Sarebbe inconcepibile difendere il potere di acquisto toccando l'IVA sui beni di prima necessità, mentre sul reddito stesso dei lavoratori e dei pensionati opera un prelievo fiscale aggiuntivo dovuto alla struttura delle aliquote IRPEF, in altre parole al problema del *fiscal drag*.

Credo, onorevoli colleghi, che anche in questa sede sia opportuno rendere esplicita la volontà del Gruppo socialista di addivenire ad una revisione della curva delle aliquote IRPEF per compensare il drenaggio fiscale sui redditi dei lavoratori e dei pensionati con interventi strutturali. Anche qui si tratta di un problema la cui soluzione tecnica appare disponibile e la cui soluzione politica attende risposta nel breve termine. È evidente...

BONAZZI. . . . Sarà compito del prossimo Governo.

SCEVAROLI. Io sto riprendendo delle indicazioni che il mio partito si è assunto la responsabilità di prospettare al paese, oltre che alle forze politiche e sociali, e mi pare che questa sia una sede quanto mai appropriata per sottolineare queste nostre indicazioni e questi nostri orientamenti.

È evidente, dicevo, secondo noi, che occorre procedere ad un accorpamento del numero delle aliquote IRPEF per compensare il drenaggio fiscale, non soltanto di oggi, ma anche di domani. Sono affermazioni molto chiare e precise che hanno un significato politico e sociale inconfondibile. Sarebbe molto meglio elaborare un provvedimento di struttura che definisca nuove aliquote piuttosto che approvare ogni anno un provvedimento specifico. L'esigenza avvertita da tutte le forze politiche è quella di superare questo sistema di provvedimenti specifici giungendo ad un'impostazione nuova con un provvedimento di revisione della curva delle aliquote IRPEF. Sappiamo tutti che il Ministero delle finanze ha avviato una serie di incontri con le forze sociali e in particolare con le organizzazioni sindacali al fine di giungere ad una ipotesi sulla quale incontra l'indispensabile consenso sociale, condizione per noi inderogabile. Del resto un metodo che la stessa democrazia impone è quello di un rapporto corretto tra Governo, Parlamento e forze sociali in particolare qualora vi siano problemi specifici riguardanti i lavoratori.

Il Governo ha più volte detto, incontrando l'approvazione del mio Gruppo politico e quindi il sostegno e lo stimolo per operare in questa direzione, che la manovra IVA è una delle parti della manovra complessiva in campo fiscale. Il Ministro delle finanze ha più volte sottolineato questo e noi con esso. Noi insistiamo perchè di questa manovra entri a far parte un provvedimento di revisione della curva dell'aliquota IRPEF. Lo consideriamo un caposaldo della politica tributaria e in generale di una politica di giustizia sociale.

Essendo questo uno dei caposaldi del nostro orientamento politico, il nostro voto fa-

vorevole, signor Presidente, onorevoli colleghi, all'approvazione del provvedimento in esame deriva anche dal fatto che, accanto alle norme che portano ad un incremento del gettito IVA, ve ne sono altre per rendere più efficace la lotta alle evasioni fiscali. Questo è un aspetto molto importante, perchè, nel momento in cui inaspriamo la pressione fiscale, è giusto che ci preoccupiamo di rendere più efficace la lotta alle evasioni fiscali con strumenti normativi adeguati. Sottolineo in particolare quest'argomento perchè è indispensabile che norme di maggior rigore si affianchino a quelle di maggior prelievo. Nessuno può negare il rigore particolare che negli anni più recenti ha assunto nel nostro paese la lotta alla criminalità economica e in particolare a quella fiscale. Facendo queste considerazioni non vogliamo arrogarci il merito esclusivo di ciò, ma ci pare doveroso, mentre discutiamo di un provvedimento che ha queste caratteristiche, sottolineare l'impegno e lo sforzo che vi sono stati in questi ultimi anni da parte dei responsabili di questo settore. Basta citare, a tale proposito, l'approvazione dei provvedimenti per la deroga al segreto bancario e per l'abolizione della pregiudiziale tributaria; è stata questa una lunga marcia, difficile e faticosa, una strada che a volte sembrava non avesse un traguardo: il traguardo invece è stato raggiunto e questi problemi sono stati risolti.

Le disposizioni antievasione, contenute nell'articolo 6 del provvedimento che stiamo discutendo, e che riguardano le sanzioni in materia di bolla d'accompagnamento e di ricevuta fiscale nonchè l'eventualità di proposte di sospensioni dagli albi professionali, sono state meglio precisate da alcuni emendamenti approvati dalla Camera dei deputati: è un dato per noi positivo, che ci pare doveroso richiamare e sottolineare. Il testo si presenta oggi bene equilibrato, a nostro avviso, e tale da fugare ogni perplessità contemperando l'esigenza di rigore fiscale con quella di tutela efficace dei diritti dei contribuenti.

Nei giorni scorsi inoltre è stato approvato dalla Camera, come prima ho accennato, il disegno di legge sui registratori di cassa con voto pressochè unanime delle diverse forze politiche. Il provvedimento è rilevante ai fi-

ni di una corretta applicazione delle norme sull'IVA e quindi credo sia opportuno svolgere qui due brevi considerazioni.

La prima è che, a mio avviso, il provvedimento non va demonizzato nel senso cioè che non va visto come uno strumento punitivo di una particolare categoria di contribuenti: a nostro avviso, è un provvedimento che faciliterà l'osservanza, come tutti auspichiamo, della normativa IVA e contemporaneamente rappresenta un necessario ammodernamento delle strutture delle aziende commerciali, tra l'altro con l'agevolazione costituita dal credito d'imposta pari al 40 per cento del prezzo di acquisto dei registratori di cassa.

La seconda osservazione che mi permetto di fare, onorevoli colleghi, signor Presidente, positiva anch'essa, è sulla gradualità dell'introduzione dei registratori. Rifuggendo da atteggiamenti massimalistici si consente, oltre al resto, una sorta di rodaggio necessario, a nostro parere, di questo sistema che sarà utilissimo per vedere se esistono o no esigenze di miglioramento del provvedimento stesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo mio intervento che preannuncia il voto favorevole del Partito socialista, ribadisco l'impegno dei socialisti a porre la massima attenzione allo svolgersi degli eventi economici, in particolare per quanto riguarda l'andamento del gettito IVA, al fine di valutare eventuali semplificazioni della sua applicazione. *(Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Mi pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia facile o relativamente facile cogliere il disagio con il quale il Senato affronta il dibattito sul provvedimento al nostro esame. In realtà, siamo di fronte al relitto di una politica fallita; ci troviamo tra i piedi il rudere di un passato non certamente glorioso; siamo di fronte ad uno degli elementi fondamentali di quella manovra di politica economica in nome della quale per ben due volte il presidente del Consiglio Spadolini ha rassegnato le dimissioni nel giro di pochi mesi. Abbiamo di fronte un Governo sfarinato — tanto per usare

una calzante espressione cara al nostro Ministro delle finanze — un Governo in realtà sconfitto dai fatti oltre che dall'opposizione.

La tanto vantata manovra di politica economica (la più grande manovra di politica economica degli ultimi decenni, è stato detto da un autorevole Ministro) ha prodotto i risultati negativi che sono sotto gli occhi di tutti. Varrà forse la pena che io per l'ennesima volta vi ricordi questi fatti negativi in quanto mi sembra che ancora non sia penetrata nei colleghi della maggioranza la consapevolezza di come i fatti siano contraddittori rispetto agli obiettivi che il Governo e la maggioranza si proponevano di raggiungere.

La realtà è che i fatti, come diceva Ferruccio Parri, hanno la testa dura e non è facile, se ci si vuole servire solo di schermaglie e polemiche o di facili paraventi verbali, fare delle mistificazioni. L'inflazione galoppa ad un ritmo largamente superiore a quello previsto dal Governo: gli ultimi dati sono di oggi e dicono che a Torino e Bologna, pur essendosi un poco attenuata la tendenza assai pericolosa del mese scorso, siamo tuttavia ad un ritmo di inflazione che sta tra il 18 e il 20 per cento. Complessivamente saremo di sicuro sopra il 20 per cento, nè si vede come sia possibile ipotizzare nel 1983 il 13 per cento d'inflazione sulla base del quale è stato redatto il bilancio dello Stato. Il nostro indebitamento interno — e pare che, ricordando queste cose, si voglia giocare allo scherno —, che ancora nei primi mesi dell'anno il presidente Spadolini riteneva di poter fissare al livello di 50.000 miliardi di lire, oggi, per riconoscimento del Governo, è sopra i 70.000 miliardi e marcia, molto probabilmente, verso i 100 mila miliardi. Anche dal punto di vista percentuale, per quanto riguarda il rapporto col reddito interno lordo, siamo secondi solo all'Irlanda nella Comunità economica europea.

Si tratta di un indebitamento che chiede al contribuente di fornire crediti allo Stato per circa 200 miliardi al giorno (per l'esattezza 195), di cui oltre 50 sono per il pagamento degli interessi su debiti già contratti.

Un illustre collega della maggioranza che ha avuto anche responsabilità governative di primo piano in tempi non lontani diceva che

non è lontano l'anno (il 1983 o forse il 1984) in cui il totale del debito interno sarà pari al prodotto nazionale. Questo ha fatto venire l'asma al sistema dei buoni del Tesoro e dei certificati di credito per cui, se non si pone mano a questa situazione, prima o poi si rischia di subire le conseguenze che già i paesi del Terzo mondo hanno sperimentato e cioè avremo ritardi di mesi, se non di anni, nel pagamento degli stipendi, dei debiti contratti dallo Stato.

Nè vanno meglio le cose sull'altro versante, quello della nostra esposizione sull'estero, dove abbiamo toccato la cifra di 50 miliardi di dollari, superiore di un buon 20-30 per cento rispetto al totale delle nostre riserve, comprese le riserve auree; così che non sarà lontano il momento in cui saremo chiamati a far viaggiare l'oro della Banca d'Italia verso il Nord Europa o verso altri paesi in grado di fornirci valuta.

Quest'insieme di dati negativi non ha prodotto alcun effetto positivo, come qualcuno poteva sperare interpretando male, evidentemente, Keynes. Non ha prodotto un alleggerimento del mercato del lavoro, anzi, la disoccupazione, in particolare quella intellettuale e quella intellettuale giovanile, è sensibilmente aumentata; il numero dei « cassa-integrati » è aumentato vertiginosamente ed i problemi del Mezzogiorno da questo punto di vista si sono fatti ancora più drammatici.

Era, dunque, insufficiente la manovra di politica economica che il Governo ha messo in moto con questi e con gli altri decreti? Era pensata, articolata, in maniera tale da non corrispondere alle effettive esigenze della situazione, non aveva il coraggio di incidere adeguatamente nella realtà, nel far pagare a chi pur deve pagare lo scotto della situazione e conteneva, come contiene il decreto al nostro esame, una pesante dose di ingiustizia nel senso che non ripartiva e non ripartisce equamente il carico.

Si è molto parlato, collega Formica, signor Ministro delle finanze, di uno scontro quasi personale tra lei ed il collega Andreatta. Io non starò a sottolineare i diversi temperamenti delle due personalità, anche se mi permetterò di adottare un linguaggio un po'

diverso da quello che i due ministri hanno usato l'uno nei confronti dell'altro. In realtà, pur tenendo conto di questa diversità di temperamento, lo scontro in atto non riguarda due persone e direi che non riguarda nemmeno due partiti: Partito socialista e Democrazia cristiana. Lo scontro in atto nel paese è di carattere più generale. Si tratta di stabilire quali ceti, quali strati, quali classi sociali debbano fare i sacrifici necessari per ridare vitalità al nostro sistema produttivo, per risanare il bilancio dello Stato, per dare una nuova spinta propulsiva alle nostre capacità di andare avanti sulla via dello sviluppo.

Proprio nel tentativo di ripartire il carico tra le varie classi sociali lo scontro si è verificato anche all'interno del Governo. Infatti all'interno del Governo sono presenti, e in parte rappresentate, queste classi sociali: penso ad alcuni ministri socialisti e ad alcuni esponenti della sinistra democristiana. Forse già oggi sopportano un sacrificio maggiore di quello che dovrebbero rispetto alle esigenze generali del paese e soprattutto rispetto ad altre classi sociali, che non fanno nemmeno il minimo indispensabile del loro dovere per partecipare allo sforzo di rinnovamento del nostro sistema produttivo.

È ingiusta quindi la manovra, oltrechè inefficace, inefficiente, non adeguata a livello delle sue capacità di incisione. Che sia ingiusta è largamente riprovato dal decreto di cui stiamo parlando. Infatti la sostanza del decreto, che comporta maggiori entrate dell'ordine di 4.000-5.000 miliardi, è principalmente accentrata sul movimento delle aliquote IVA e sulla revisione di alcune altre aliquote, come quelle sugli spettacoli ed anche in particolare su quelli sportivi. Si tratta di imposte indirette che per loro natura distribuiscono il carico in maniera ingiusta.

Ma il nocciolo, la parte più significativa della prima parte del decreto (dirò qualcosa della seconda parte verso la conclusione) è accentrata sulla manovra IVA, una manovra — me lo lasci dire con tutta franchezza — veramente sciagurata. Siamo partiti, all'epoca della riforma fiscale, dall'idea che si dovesse creare un nuovo clima nei rapporti tra il contribuente e lo Stato. Giustamente si stabilì allora che l'imposta sul valore aggiunto

(una grossa novità introdotta una decina di anni fa nel nostro sistema sulla base degli esempi che venivano dagli altri paesi della Comunità) dovesse al massimo avere tre aliquote, oltre quella zero.

Furono allora fissate un'aliquota centrale normale (così la si chiamò) del 10 per cento, un'aliquota agevolata del 2 per cento e un'aliquota del 15-20 per cento rivolta ai beni cosiddetti di lusso o comunque non di largo e indispensabile consumo. Dunque si trattava di tre aliquote.

A furia di mettere le mani in questa materia, nel corso degli anni che ci stanno immediatamente dietro le spalle, alla fine con questo decreto siamo arrivati a ben otto aliquote, mentre contemporaneamente, proprio nel settore dell'IVA, l'evasione diventa minacciosa e raggiunge cifre dell'ordine di decine di migliaia di miliardi: secondo alcuni calcoli, è pari circa al 50 per cento dell'imposta realmente dovuta. Ora, l'aver portato le aliquote da tre a otto contribuisce certamente a favorire l'evasione fiscale; complica in maniera incredibile i controlli e crea di nuovo una situazione, tra il contribuente e il fisco, che non è di limpidezza, di corretto rapporto reciproco: essa porta permanentemente da una parte ed evadere, a corrodere, ad erodere la base dell'imposizione fiscale, dall'altra a dei controlli che, per essere sporadici, finiscono talvolta per essere vessatori, ma che in generale sono del tutto inefficienti.

Del resto queste cose non le dico fortunatamente solo io. Lo stesso relatore, il presidente della 6ª Commissione Segnana, parlando dinanzi alle due Commissioni riunite in sede referente, ha detto: « In relazione alla prospettata riforma delle aliquote IVA a valere per il 1983, qualsiasi Governo dovrebbe essere sensibile all'esigenza di rivedere la materia da soddisfare con un decreto-legge che a fine anno reintroducesse un adeguato accorpamento delle aliquote, anche se forse non nei modi prospettati dall'opposizione ». La stessa maggioranza è a questo punto rassegnata ad approvare un provvedimento che ritiene a fine dicembre — tra 40 giorni — debba essere radicalmente e profondamente rivisto con un accorpamento delle aliquote. Quando parlavo di disagio generale che i

colleghi senatori avvertono nell'iniziare una discussione di questo genere, mi riferivo anche a fenomeni di questa portata.

Il senatore Carollo, estensore del parere della Commissione bilancio, ha osservato: « In primo luogo, si rileva la probabile contraddittorietà tra l'obiettivo prefisso di reperire maggiori entrate e di perseguire con vigore una strategia di riduzione dell'area di evasione fiscale con il correlativo incremento del numero delle aliquote IVA e con il loro aumento di valore. Soprattutto l'incremento del numero delle aliquote IVA rende più difficili e meno efficaci i controlli sugli operatori economici, favorendo al contrario la possibilità di occultare profitti attraverso un'ulteriore complicazione delle partite contabili ». Questo scrive il collega Carollo, presidente del comitato pareri della 5ª Commissione, che ha steso un parere specifico per il provvedimento che stiamo esaminando. È vero che il collega Carollo scrive bene ma talvolta parla male: quando fa l'estensore di un parere a nome di altri colleghi della Commissione, della maggioranza o qualche volta della totalità della Commissione stessa, scrive alcune cose significative ed anche di un certo rilievo. Quando poi viene in Aula, si arrampica sugli specchi per dimostrare il contrario di quello che ha scritto. Non vorrei allora che adesso egli si arrampicasse sullo specchio dell'aggettivo « probabile »: mi sembra per l'appunto contraddittorio che qualche cosa possa essere « probabilmente contraddittoria ».

È presente nello stato d'animo, se non nelle dichiarate volontà della maggioranza, il senso della vanità dell'approvazione (che la maggioranza si prepara a dare) del provvedimento al nostro esame.

Prima di chiudere questa parte del dibattito sull'IVA, vorrei far notare che, nel corso di questi anni, l'aliquota base dell'IVA è passata dal 10 al 18 per cento, ossia è aumentata dell'80 per cento. Come pensate, colleghi della maggioranza, che con un'aliquota di questo livello gli organi preposti al controllo, alla repressione della frode siano in grado di funzionare? Altro che i 60-70.000 addetti della Guardia di finanza! Altro che l'intero apparato del Ministero! Qui occorrerebbe un

esercito per poter controllare l'intero arco delle partite. Quando si spinge l'aliquota massima al 38 per cento, chi si intende della materia (il collega Segnana lo sa certamente), si rende conto che si tratta di una pura « grida manzoniana », perchè in realtà l'aliquota non opera se non in qualche raro caso in cui il contribuente è forzato da dati obiettivi esterni ad osservare l'aliquota. Tutti sappiamo come l'evasione nel campo dell'IVA induca sperequazioni di reddito assai pesanti che vanno denunciate, perchè l'evasione dell'IVA favorisce il commerciante disonesto e penalizza il commerciante onesto, il che significa infliggere una grossa mortificazione a quelli che nel nostro sistema distributivo operano in direzione del meglio e vogliono tentare di salvare il nostro sistema distributivo dall'accusa, che pur gli si rivolge e che contiene una parte notevole di verità, di essere una « palla al piede » del nostro sistema economico, un elemento di freno invece che di sviluppo del nostro apparato.

Inoltre — non voglio entrare nei dettagli — gli articoli 2 e 3 contengono anche un tentativo di sterilizzare la scala mobile, trasferendo da una tabella ad un'altra alcuni prodotti, come per esempio si fa per i canoni televisivi o per le carni. Ciò crea ulteriori complicazioni, perchè ricostruire oggi le tabelle sulla base delle quali si fanno poi le denunce e gli accertamenti è operazione assai difficile per specialisti raffinati; immaginiamoci il modesto, il medio commerciante che è alle prese con problematiche di questo genere e che ha la permanente tentazione di evadere il fisco!

Mi sembra giusta l'osservazione, che è venuta anche dal presidente Segnana, di invitare il Ministero a fare il più presto possibile una nuova classificazione generale delle tabelle perchè sia chiaro quello che è dovuto e quello che non è dovuto.

In realtà con questo provvedimento, a mio avviso, si dichiara il fallimento della riforma fiscale almeno in questo settore. Siamo tornati ad una situazione non molto diversa da quella che avevamo per l'imposta generale sull'entrata prima che il sistema IVA entrasse in funzione; il clima tra fisco e contribuente è di nuovo un clima di tensione estrema,

con la propensione del contribuente a tentare tutte le strade per l'evasione e, ripeto, con la spinta del fisco ad agire solo su pochi casi e magari in maniera non correttamente discriminata e a dover abbandonare a se stessa una situazione che andava tenuta particolarmente sotto controllo.

Del resto queste cose le ha scritte il collega Segnana in una parte significativa della sua relazione. Vorrei permettermi di leggerla anche perchè non sempre questi documenti stampati finiscono sotto gli occhi di tutti i colleghi. Ha detto dunque Segnana: « L'aumento del numero delle aliquote rende più difficile l'applicazione dell'imposta e soprattutto non agevola le operazioni di verifica da parte degli organi di polizia tributaria. L'elevazione al 18 per cento dell'aliquota normale, cui è assoggettata la maggior parte dei prodotti, può rendere più consistente la rendita degli evasori ed incentivare ulteriormente l'azione immorale degli stessi. Non può inoltre ritenersi infondata la critica riguardante l'elevazione dell'aliquota per i prodotti di lusso al 38 per cento: aliquote troppo alte costituiscono una forte tentazione all'evasione. Non si può infine non riconoscere che una modifica di aliquote introdotta nel corso dell'anno comporta una serie di inconvenienti per il contribuente e crea difficoltà per i controlli. A queste osservazioni critiche si ritiene di rispondere che il provvedimento fiscale è stato adottato dal Governo nell'ambito di una manovra... E da auspicare che, superato questo difficile momento, si possa operare l'accorpamento delle aliquote con la riduzione a 3 o a 4 e si possa pure riordinare la normativa regolatrice dell'imposta sul valore aggiunto, divenuta di difficile applicazione e di altrettanto difficile interpretazione ».

E allora, senatore Segnana? Perchè la sua esortazione finale a votare a favore di questo provvedimento, se anche lei è convinto che non vale la pena di proseguire su questa strada? Solo per rispettare un impegno formale di maggioranza che trascura, anzi è in aperto conflitto con gli interessi generali del paese?

Ma il decreto che stiamo discutendo non contiene solo provvedimenti che si riferiscono all'imposizione indiretta, contiene anche due articoli, l'8 e il 9, che tentano di enu-

ciare una sorta di miniriforma commerciale. Non ho una competenza specifica in materia; ho ascoltato quello che su questo argomento hanno detto alcuni dei colleghi del Gruppo comunista, particolarmente ferrati su questioni di questo tipo e di questa natura, e mi pare corretta l'osservazione che viene fatta che non si può decidere su una materia come questa — tra l'altro l'orario di apertura e chiusura dei negozi — per decreto, perchè questa è una materia quanto mai complessa e controversa che va trattata con leggi articolate, flessibili, capaci di adattarsi alle singole e così diverse realtà che esistono in un paese come il nostro.

La Commissione industria di questo ramo del Parlamento ha già pronta, praticamente, una legge sulla materia; il Governo ha voluto precipitare le cose scegliendo, e scegliendo male, alcuni degli elementi di quella riforma e creando una situazione di disagio nell'intero settore della distribuzione. Il contrario cioè di quello che si affermava di voler fare: mettere sotto controllo alcuni settori della distribuzione perchè questi ultimi non approfittassero della situazione per provocare una ulteriore impennata dei prezzi in occasione dell'elevamento delle aliquote IVA. Il risultato che si è ottenuto è, praticamente, l'opposto e a me pare corretta la richiesta, che da parte dell'opposizione è stata avanzata, di depennare dal decreto gli articoli 8 e 9, che tra l'altro non hanno affatto le caratteristiche della necessità e urgenza richieste dall'articolo 77 della nostra Costituzione.

Non mi si dirà che è urgente e inderogabile un provvedimento di questo tipo e di questa natura, quando già il Parlamento ha avuto occasione di esprimersi su questa materia ripetutamente e ripetutamente rinviando alle Commissioni di merito, per un maggiore approfondimento, alcuni aspetti della legge in discussione.

Anche in questo decreto avete ripetuto il modulo, ormai ricorrente in gran parte dei decreti che il Governo ha negli ultimi tempi presentato al nostro esame, di agganciare ad alcuni articoli che potevano essere trattati con decreto-legge (il cambiamento di alcune aliquote IVA, se proprio si deve fare, deve avvenire con decreto, altrimenti il rischio

delle evasioni e delle confusioni è veramente altissimo), che potevano rientrare correttamente nell'ambito dell'articolo 77 della Costituzione, articoli che, invece, con la necessità e l'urgenza, di cui nella Costituzione si parla, non hanno praticamente niente a che vedere.

Resta da dire qualche parola sul pasticciato articolo 10. Debbo notare, con sempre maggiore disappunto, che gli articoli relativi alla copertura dei provvedimenti di legge da qualche tempo a questa parte sono presentati in forme vieppiù scoordinate, confuse e spesso anche contraddittorie. Ed è ormai ricorrente il fatto che la nostra Commissione bilancio emetta dei pareri su tali questioni sostanzialmente critici, talvolta duramente critici e anche negativi. È vero che poi il senatore Carollo qualche volta viene in Aula — l'ho già detto — a dire il contrario di quello che è scritto, ma anche qui il Governo si è in pratica dimenticato di darci il totale degli stanziamenti. Afferma che ci saranno stanziamenti annui fino al 1991, dice che per il 1982 sono stanziati 52 miliardi, per il 1983 50 miliardi, ma non dice qual è il totale degli stanziamenti, anche se rinvia alla legge finanziaria per le *tranches* annuali da stabilire nel bilancio. Correttezza vuole che si dica qual è l'ammontare della spesa complessiva che un provvedimento comporta. La legge finanziaria può stabilire, di volta in volta, di anno in anno, a seconda dell'andamento dell'applicazione della legge, una *tranche* maggiore o minore a seconda di alcuni parametri generali che possano derivare — che so — dalla programmazione economica, per esempio, della economia, ma il totale dello stanziamento complessivo va indicato. Il fatto che il Governo e la maggioranza si siano dimenticati di scrivere qual è il costo totale della legge è incredibile e dà il senso di come i problemi generali della copertura, degli stanziamenti da fare o da non fare siano per la maggior parte cosa di poco conto, pressochè trascurabile. Meraviglia che un ministro così dotato, come l'onorevole Andreatta, si lasci sfuggire un'occasione come questa per far valere il peso che pure il Ministro del tesoro deve avere in una situazione di questo genere. Non starò a ricordare che fino a circa 10 anni fa il Tesoro era il Ministero abilitato

a dire sempre no, secondo la vecchia abitudine piemontese di tenere stretti i cordoni della borsa, criterio che prevaleva all'interno della Ragioneria generale dello Stato e dell'Ispettorato generale del bilancio e che si trasferiva nelle parole del Ministro del tesoro. Non dico che fosse giusta la politica della lesina e che debba essere conservata ai nostri tempi, tuttavia andrebbe usata la necessaria oculatezza e serietà per quanto riguarda la copertura corretta dei disegni di legge al nostro esame. Questa linea andrebbe seguita quando vengono impegnati i fondi dell'erario, quando si spendono i soldi dello Stato, del contribuente; questa linea qui manca completamente. Quando anzi qualcuno in Commissione ve lo ha ricordato, avete fatto orecchie da mercante e quindi non è stato stabilito quale sia il costo totale della legge. Del resto anche la maggioranza ha dovuto riconoscere che, dal punto di vista tecnico, l'articolo 10 è mal combinato perchè il primo comma andava trasferito nell'ultima parte dell'articolo, che, così come è, sembra avere la testa al posto della coda e dà chiaramente il senso dell'approssimativo, della fretta, dell'incongruenza con cui la maggioranza affronta questioni delicate come questa.

Per quanto riguarda i problemi del commercio in generale vorrei segnalare quanto in replica ha detto il collega Vettori, anche lui relatore su una parte del decreto. Egli osserva che le critiche vivaci espresse dai senatori dell'opposizione sono parzialmente condivisibili: « Sussistono infatti legittime preoccupazioni circa la necessità di successivi aggiustamenti dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, analogamente a quanto è accaduto per la legge n. 426 ». Questo equivale a dire che ora stiamo mettendo una toppa e che tra poco occorrerà mettere una toppa sopra a questa toppa perchè stiamo legiferando male, ma ci rassegniamo al peggio e non sappiamo in nome di che cosa continuiamo a votare contro gli interessi generali del paese.

Con il suo permesso, signor Presidente, mi avvio verso la conclusione, rilevando che gli aspetti negativi del provvedimento non sono casuali nè sono dovuti a cattiva volontà dei singoli componenti della maggioranza e nem-

meno ad una loro incapacità tecnica a legiferare. Sarebbe troppo facile dare risposte di questo tipo perchè in realtà i limiti, i difetti gravi, le incongruenze della legge nascono dalle contraddizioni di una maggioranza che vuole stare da una parte al Governo per avere dalla sua il potere e dall'altra vuole stare all'opposizione per non perdere i consensi che gli garantisce il potere. Una maggioranza di questo genere non è organicamente in condizione di governare e può produrre solo Governi del tipo di quelli che abbiamo avuto negli ultimi anni, dei cinque o sei Governi che la Repubblica ha avuto nel corso degli ultimi tre anni. Adesso questa maggioranza per le sue contraddizioni interne — e io ho accennato alla loro sostanza — per lo scontro reale di classe in atto nel paese, per il fatto che si deve decidere quali ceti, quali strati sociali, quali classi devono essere chiamati a pagare per rimettere in moto il nostro sistema produttivo, ha trovato sul suo cammino l'ennesimo ostacolo e si è sfasciata, sfarinata, direbbe il ministro Formica.

Il presidente incaricato Fanfani ce la sta mettendo tutta per mettere riparo a questa situazione. Si poteva avere l'impressione, fino a qualche giorno fa, che, con il suo prestigio di Presidente del Senato, Fanfani sarebbe rapidamente riuscito a mettere insieme i cocci della vecchia maggioranza e a sospingerla, almeno per alcuni mesi, verso un qualche obiettivo credibile, verso una qualche soluzione che potesse essere giudicata non del tutto negativamente.

Chi vi parla è un estimatore di alcune capacità del Presidente della nostra Assemblea e non ha certamente ragione di nascondere queste sue convinzioni. Debbo dire però che gli ultimi avvenimenti, quelli delle ultime ore, forniscono di nuovo un quadro assai negativo e sostanzialmente incline a ritornare sui vecchi passi e a ricominciare, nell'interno della maggioranza, il gioco del tira e molla, il gioco dello scaricare su altri le responsabilità. Nuovamente preoccupazioni di carattere elettorale, se non elettoralistico, rischiano di avere il sopravvento; si smarrisce o si rischia di smarrire il senso degli interessi generali del paese. Così il tentativo che Fanfani mi sembrava stesse facendo qualche gior-

no fa di spremere il limone amaro del pentapartito in modo da ricavarne il succo di una qualche medicina possibile che avesse le qualità necessarie per fare il minimo indispensabile, rischia di capovolgersi nel senso che è la personalità del Presidente che rischia di essere messa in difficoltà dalle nuove tensioni che si vanno realizzando all'interno della maggioranza stessa.

Ce la farete, onorevoli colleghi, ad uscire dall'*impasse* nella quale vi trovate, o saranno più forti di voi, delle vostre volontà e della volontà dello stesso Presidente designato, le spinte reali che vengono dal profondo del paese? Guardate, esistono i problemi dell'IVA, esistono i problemi del nostro sistema distributivo, esistono le questioni della copertura corretta dei disegni di legge che vengono al nostro esame, ma esistono anche i problemi dei contratti, il problema del costo del lavoro, le grandi questioni aperte sui tavoli un po' lontani da quest'Aula, ma che tuttavia fanno sentire la loro presenza anche nei nostri discorsi e nel nostro modo di atteggiarci! Avremo probabilmente uno degli inverni più difficili nella storia recente della Repubblica.

Voteremo contro questo provvedimento anche per dire a voi che non ci arrendiamo al peggio, che esiste la via per uscire dalla situazione nella quale il paese si trova; purchè si abbia il coraggio di andare al di là degli schemi con i quali si è voluto governare nel corso degli ultimi tre anni e di affrontare situazioni nuove in campo aperto con le forze che si battono realmente nel paese per una ripresa produttiva, per l'allargamento della nostra democrazia e per una nuove serie di passi in avanti sulla via del progresso sociale e civile della Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

P O L L A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, come Gruppo comunista dobbiamo ancora una volta riconfermare la nostra assoluta contrarietà alla manovra più complessiva del Governo attuata dal luglio di

questo anno. In modo altrettanto assoluto ed in modo particolare, la nostra contrarietà è anche nei confronti della manovra introdotta con questo decreto attraverso un teorico pseudo-accorpamento dell'imposta sul valore aggiunto.

Le considerazioni generali di questa nostra contrarietà sono quelle che già abbiamo svolto, per due volte consecutive, nelle Commissioni congiunte e, per la prima volta, oggi qui in Aula al Senato. Il tempo trascorso da luglio ad oggi ha purtroppo confermato quei giudizi e quelle considerazioni generali di contrarietà. Il tempo trascorso ha confermato, attraverso l'efficacia di questo decreto, il danno e l'iniquità che sono stati prodotti sul fronte dei prezzi e dell'inflazione.

Credo che non occorra ritornare su tutte quelle considerazioni generali, ma occorra invece rimarcarne soltanto alcune.

In primo luogo, il balletto delle cifre, sul fronte sia delle entrate che delle uscite, continua con la vicenda della legge finanziaria, conclusasi pochi giorni fa, solo al Senato, con l'assestamento di bilancio.

L'altra considerazione che volevamo richiamare fa riferimento alle due pregiudiziali che avevamo posto sin dal mese di agosto. La prima pregiudiziale era quella della necessità di varare subito la correzione del drenaggio fiscale per il 1982, cosa che, per la verità, è avvenuta, anche se rimane dubbia — così come abbiamo dichiarato e denunciato astenendoci nella votazione su quel provvedimento — l'erogazione della seconda rata del rimborso del *fiscal drag*, legata appunto a quel 16 per cento del tasso di inflazione per l'anno in corso che è un tetto più che sfondato soprattutto e quasi esclusivamente per l'iniziativa e per la responsabilità del Governo. Ponevamo questa pregiudiziale indicando, nel contempo, la necessità che si arrivasse alla correzione definitiva del *fiscal drag* con una nuova curva delle aliquote IRPEF.

L'altra pregiudiziale che ponevamo era la contemporanea approvazione della proposta di legge che era allora giacente alla Camera dei deputati da quasi due anni per

l'introduzione dei registratori di cassa, provvedimento che ha incontrato (e il ritardo di due anni per vararlo soltanto da parte di un ramo del Parlamento lo dimostra) gravi resistenze da parte del Gruppo della Democrazia cristiana.

Queste due pregiudiziali sono a nostro avviso tuttora valide. Occorre infatti assicurare e garantire di fatto il rimborso dell'imposta sulle persone fisiche sia della prima che della seconda *tranche* ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati, e questo per equità e per giustizia fiscale. Occorre — lo diciamo ancora — procedere subito ad una correzione definitiva del drenaggio fiscale senza dover ricorrere ogni anno a provvedimenti dell'ultimo momento; ma occorre anche procedere subito all'approvazione del disegno di legge sui registratori di cassa in questo ramo del Parlamento. E questo se si vuole veramente, in concreto, con provvedimenti e con strumenti adeguati, mettere sul binario giusto la lotta all'evasione fiscale.

Voglio ricordare al sottosegretario, onorevole Tambroni Armaroli, che si sta per disattendere un altro impegno che il Governo ha preso alla Camera dei deputati allorchè si è impegnato a presentare al Parlamento, entro il 30 novembre di quest'anno, sulla base della proposta che il Gruppo comunista aveva avanzato, uno studio di fattibilità e di ipotesi alternative per un più razionale e diverso accorpamento dell'IVA. Ebbene, siamo arrivati al 23 novembre e nessun collega, in modo particolare della Commissione finanze e tesoro, può dire di aver ricevuto alcun dato inerente a questo studio, così come il Governo si era impegnato a fare.

Sul fronte della giustizia fiscale, questo Governo dimissionario — me ne rendo conto — certo non può affrontare un problema qual è quello di un rapporto diverso con i sindacati dei lavoratori in materia di fisco; voglio, però, rimarcare il fatto che i partiti della ex maggioranza si stanno predisponendo a sostenere l'iniziativa del senatore Fanfani per la costituzione di un nuovo Governo e voglio ricordare loro che uno degli argomenti di fondo in materia fi-

scale è proprio quello di un rapporto diverso che deve essere costruito con i sindacati dei lavoratori.

Il nuovo Governo dovrà misurarsi, quindi, sulla piattaforma unitaria che presenteranno i sindacati, con le modifiche raccolte dalla stessa consultazione dei lavoratori e contestualmente, ad esempio, sui risultati conseguibili ai tre tavoli della trattativa tuttora in corso (il tavolo del fisco che è lasciato vuoto per la crisi di Governo; il tavolo dei contratti e sappiamo tutti quali sono le difficoltà che si incontrano e lo scontro sociale che si sta verificando nel paese; il tavolo del costo del lavoro).

Ma in materia fiscale il nuovo Governo dovrà misurarsi in modo particolare sulla salvaguardia dei redditi più bassi (fino a 12 milioni di imponibile) con la eliminazione integrale e permanente del drenaggio fiscale, con l'aumento degli assegni e delle detrazioni per carichi familiari, con l'aumento contrattato delle detrazioni per la produzione del reddito; tutto questo per bilanciare la desensibilizzazione della scala mobile secondo la proposta avanzata dai sindacati e secondo quella che è la piattaforma opportunamente corretta dalla consultazione effettuata con i lavoratori.

Il costo totale dell'operazione fisco sul fronte dell'equità e della giustizia fiscale, per quanto riguarda soprattutto i lavoratori, i titolari di reddito fisso, ammonta — così è stato quantificato — a 6.000 miliardi. Pertanto, la modifica della curva dell'IRPEF deve prevedere un costo di 6.000 miliardi (sul quale mancano coperture per 2.000 miliardi per il 1983) comprensivi dei 600 miliardi rappresentati dal costo delle misure di salvaguardia dei redditi più bassi che sopra ho richiamato e cioè le modifiche, apportate dalla consultazione dei lavoratori, alla iniziale proposta di piattaforma sindacale.

Già ad agosto abbiamo affrontato il discorso più generale sulla manovra di politica economica del Governo e sul decreto che riguarda l'IVA con tre argomenti di fondo; mi rendo conto — lo debbo ripetere — del disagio, dell'imbarazzo, con il quale torniamo di nuovo, forse per la terza o per la quarta volta, su questi argomenti, a rischio

di essere pedanti e monotoni. Ma voglio qui soltanto dire sulla strumentale polemica, in merito alla maggiore o minore funzionalità del Parlamento, avanzata dai Governi Spadolini 1 e Spadolini 2, che, se disfunzione c'è stata, ciò è dovuto essenzialmente al modo di legiferare per decreto dei Governi pentapartito e su materie completamente disomogenee tra loro, come è il caso del decreto IVA che stiamo esaminando, che oltre l'IVA comprende argomenti come gli spettacoli sportivi e cinematografici e uno spezzone di riforma del commercio.

La stessa Commissione finanze — se non erro — per quattro mesi è stata impegnata quasi totalmente a discutere sui decreti fiscali: prima quello su birra, banane e benzina (cosiddetto dei petroli) e poi quello sull'IVA, entrambi reiterati nel mese di ottobre.

Noi abbiamo affrontato il discorso sulla politica e sulla manovra, cosiddetta storica, così come è stata chiamata, del Governo e sul decreto dell'IVA con tre argomenti di fondo. Il primo argomento si basava sul fatto che un Governo senza una linea non poteva assolutamente risolvere i problemi del paese. Il secondo argomento ribadiva che se poi questo Governo — come si è dimostrato — aveva una linea sbagliata, non solo non avrebbe risolto i problemi del paese, ma avrebbe invece aggravato la crisi economica in atto. La legge finanziaria e la manovra di luglio-ottobre, con i decreti di carattere tributario, sono documenti tuttora distanti dai problemi del paese, tant'è che oggi a consuntivo possiamo ben dire che hanno arrecato dei danni abbastanza seri.

È dunque con queste premesse che vogliamo ancora oggi riprendere il discorso sui due decreti dell'IVA, dicendo che da sempre il Parlamento ha sostenuto che, in campo tributario, l'obiettivo principale da conseguire era quello del recupero della grande evasione tributaria. È arcinoto infatti che milioni di ditte dichiarano il falso, che nessuno controlla, che poco si controlla, che l'amministrazione finanziaria — così com'è combinata — non è in grado di esercitare controlli seri.

Dai dati impressionanti della rilevazione del Ministero delle finanze si rileva, a proposito della macroscopica evasione in atto, che il 18,4 per cento dei contribuenti IVA denuncia il 92,5 per cento del volume di affari e versa l'83,3 per cento dell'imposta, mentre l'81,6 per cento dei contribuenti versa solo il 16,7 per cento dell'imposta. La macroscopica evasione dell'IVA per settori è stata evidenziata, anche da dati forniti dal Ministero delle finanze, in miliardi di lire, per quanto riguarda l'agricoltura, per esempio, con un valore aggiunto dei conti nazionali di 9.804 miliardi e un valore dichiarato, ai fini dell'IVA, di 2.305 miliardi, con una percentuale di evasione del 76,5 per cento; al riguardo si deve tener conto senz'altro e non dimenticare che nel settore dell'agricoltura incide in questa notevole ed evidente percentuale di evasione anche una gran parte di esenzioni e di erosioni legalizzate.

Lo stesso accade per altri settori, voglio richiamarne soltanto due. Nel settore del commercio le cifre parlano di 21.404 miliardi di valore aggiunto dei conti nazionali, 7.596 miliardi dichiarati con una percentuale di oltre il 64 per cento di evasione accertata. Ecco dunque i dati macroscopici dell'evasione esistente nel campo dell'IVA.

Su un altro fronte, quello dei professionisti, per quanto riguarda soltanto i medici, da una rilevazione recente risulta che dichiarano un volume di affari addirittura inferiore di un terzo alle somme che la stessa mutua ha erogato alla categoria, per un totale di circa 1.500 miliardi di evasione, senza considerare su questo fronte le entrate derivanti dalla professione privata. Tutto questo mentre, dall'altro lato, un lavoratore dipendente con moglie e due figli, con un reddito nel 1976 di 6 milioni, che pagava per imposta sulle persone fisiche il 7,41 per cento, nel 1982, con un aumento del salario non reale ma inflazionato, è arrivato a 12 milioni 400.000 lire di reddito, ha già pagato con le ritenute il 16,76 per cento di IRPEF, e pagherebbe il 14,43 per cento, ammesso e non concesso che abbia nel 1982 il rimborso totale del *fiscal drag*, così come è stato previsto nel disegno di legge già appro-

vato definitivamente. Il prelievo fiscale è raddoppiato in percentuale sulla busta paga di un operaio medio, con moglie e due figli, titolare di una paga che abbia mantenuto, se lo ha mantenuto, lo stesso potere d'acquisto (cosa assolutamente non realistica).

L'evasione appare in teoria quasi tutta nell'area della piccola impresa e dei lavoratori autonomi, dai dati che ho qui richiamato per settori, e sul fronte dei professionisti sembrerebbe che il fenomeno si annidi quasi nell'ultimo anello della catena; ma sarebbe fuorviante dire che l'evasione è solo nella miriade delle piccole imprese o dei lavoratori autonomi del nostro paese. Questo ultimo anello invece è servito e serve alle grandi imprese di tutti i settori per acquisire una certa flessibilità nei prezzi finali — quindi anche nel produrre economia sommersa — e per trovar modo di evadere, e in modo macroscopico, già nella fase di produzione e di intermediazione. Voglio riferire i dati dell'ultimo *blitz* di accertamento della finanza a Catania in questi giorni: 10 o 15 grandi evasori fiscali, presi con le mani nel sacco, hanno evaso qualcosa come 500 miliardi di lire. Questo dimostra che sarebbe falso, o comunque un falso obiettivo, individuare o criminalizzare solo le piccole imprese come gli unici evasori del nostro paese, perchè la grossa e macroscopica evasione sta soprattutto in certi ben individuati settori della nostra economia che riguardano anche la grande impresa e i grandi professionisti.

L'amministrazione finanziaria non è in grado di fare alcun controllo, ad esempio, sugli 80.000-90.000 miliardi di esportazioni in volume di affari e su altrettanti di pari volume di affari per le importazioni; settori dove in modo più preponderante viene esercitata di regola la sottofatturazione o la sovralfatturazione per vari scopi di evasione fiscale e valutaria o la vera e propria falsificazione delle fatture. Le finanze hanno rimborsato, proprio perchè non sono in grado di esercitare i dovuti controlli, migliaia di miliardi di IVA agli operatori all'estero solo negli ultimi 3 anni; altrettanti ne sono stati rimborsati sugli scambi interni per un'IVA a monte più elevata che a valle (in

totale, nel 1981 sono stati rimborsati 4.000 miliardi, con un aumento di quasi 1.000 miliardi rispetto al 1980) e i funzionari della amministrazione finanziaria hanno la certezza dell'esistenza di ingenti truffe in questo settore, in alcuni casi con l'impossibilità di provarle, ma in altri casi anche provate, in quei pochi accertamenti che sono andati in porto, come dimostrano gli scandali delle fabbriche di fatture IVA fasulle sulle società che nascono e scompaiono come funghi.

Di fronte a questi dati, è evidente che esiste un forte contrasto tra Ministero delle finanze e organizzazioni professionali dei commercianti, dei professionisti, degli artigiani, dei coltivatori diretti e degli agricoltori. Di fronte a dati così macroscopici il contrasto appare grave per un duplice verso: grave perchè, malgrado molteplici strumenti già posti in atto per scovare, prevenire, reprimere l'evasione, come sono le bolle d'accompagnamento, le ricevute fiscali, i controlli incrociati dell'anagrafe tributaria, il servizio dei superispettori, gli stessi centri di servizio, la stessa caduta della pregiudiziale tributaria, o strumenti in corso di approvazione, come sono i registratori di cassa, tutti strumenti validissimi e necessari per la lotta all'evasione fiscale specie in materia di imposta sul valore aggiunto, e con i quali si tende a spostare l'onere della prova sul contribuente, i risultati acquisiti dalla amministrazione finanziaria sono stati scarsi, quasi un fallimento. Vogliamo richiamare all'attenzione del Sottosegretario e dei colleghi quello che è un concetto di fondo che abbiamo sempre sostenuto: occorrono, sì, gli strumenti, ma occorre soprattutto che l'amministrazione finanziaria sia in grado di esercitare e gestire i controlli attraverso gli strumenti che il Parlamento mette a sua disposizione. Purtroppo, qui vale ricordarlo, la riforma dell'amministrazione finanziaria, che è stata varata dal Senato ormai da un anno, giace ancora alla Camera e non fa passi avanti.

Parlavo soprattutto dell'IVA, perchè proprio l'imposta sul valore aggiunto, così come è congegnata, così come si tende ancora più a complicarla con questo decreto, sembra fatta apposta per l'evasore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue P O L L A S T R E L L I). In fatti più farraginoso è la normativa, così come si tende a fare con questo decreto, più facile vita avrà l'evasore, maggiori difficoltà incontrerà invece l'amministrazione finanziaria; mentre si adeguano gli strumenti di controllo da una parte, si complicano inverosimilmente le cose con dei « mostriciattoli tributari », come è questo decreto sull'imposta per il valore aggiunto, che sarebbe già un problema gestire al meglio se l'amministrazione finanziaria fosse una struttura efficiente, figuriamoci se è destinato a essere gestito da una amministrazione finanziaria carente ed incapace di gestire addirittura l'ordinario per i controlli da fare sui contribuenti!

Si impone, a questo punto, una serie di domande: si è convinti che questa operazione IVA di luglio, con questo decreto, aggraverà ulteriormente il fenomeno dell'evasione e dei rimborsi? Si è convinti che non è questo il modo di concepire un tipo di imposta come l'IVA, che era nata come un'imposta trasparente e neutrale, che deve essere quindi gestita in modo semplice da parte del contribuente e da parte dell'amministrazione? Nel paese dell'arte di arrangiarsi, come è l'Italia, perchè così è stata voluta, è questo dunque il tipo di imposta strutturata in modo adatto per far emergere l'economia sommersa, oppure con questo tipo di imposta è come invitare a nozze ancora una volta l'evasore totale e soprattutto il grande evasore? In quale misura l'erosione o l'evasione legalizzata o permessa fa da supporto all'evasione illegale?

A questi interrogativi non si è mai voluto rispondere, ma se non si risponde e non si risponde alla svelta a questi interrogativi introducendo rigore in questo campo, tutti vorranno farsi furbi e avremo nuove richieste di legalizzazione semiclandestina delle evasioni tributarie. Voglio qui riportare un esempio a proposito di rigore e del-

la diversità di misura con cui esso viene esercitato. Al vecchietto che domanda la pensione sociale si chiede il certificato fiscale, ci si accerta che non abbia redditi propri, mentre per l'impresa che riceve danaro dallo Stato in qualsiasi forma, con i contributi agevolati, con i contributi a fondo perduto, della Cassa per il Mezzogiorno, dei Ministeri dell'industria, del tesoro, del commercio estero, non ci si preoccupa affatto di accertare se versa tutta l'IVA o paga adeguate imposte sul reddito. Ben diverse le misure che vengono utilizzate invece, per altro verso, con le ritenute alla fonte sui lavoratori dipendenti, sui titolari a reddito fisso. Insomma, il fisco dichiara, a parole, la guerra agli evasori, ma nei fatti — come è anche il caso di questo decreto sull'imposta sul valore aggiunto — non solo la guerra è dichiarata con armi spuntate, ma addirittura, a nostro avviso, con questo decreto si offre all'evasione un'arma in più per difendersi dal fisco.

Credo che questa nostra argomentazione sia condivisa anche da larghi strati all'interno dei partiti della stessa maggioranza. Debbo dare atto per onestà e per correttezza al relatore di avere espresso analoghe considerazioni nella stessa relazione al decreto.

Occorre quindi passare, sul fronte tributario, dalle parole ai fatti, occorre utilizzare sino in fondo gli strumenti che già ci sono, occorre predisporre altri che si rendono necessari. Per quanto riguarda gli strumenti già esistenti, occorre far scattare veramente la pregiudiziale tributaria e quindi le cosiddette « manette ai grandi evasori », utilizzare il segreto bancario, le ricevute fiscali, le bolle di accompagnamento e i controlli incrociati della anagrafe tributaria, ma è anche necessario, come dicevo, predisporre altri strumenti che sono in fase di discussione in Parlamento o che debbono essere ancora presentati come proposta alle Camere. L'imposta patrimoniale sulle gran-

di ricchezze — perchè sappiamo che solo su questo fronte di nuova entrata straordinaria si può diminuire con equità, proporzionalità, progressività, giustizia sociale il deficit pubblico, più che intervenendo sulle imposte indirette, come quella dell'IVA — la riforma del contenzioso tributario, la riforma della stessa amministrazione finanziaria, i registratori di cassa, l'unificazione della imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, dove si evidenzia sempre di più la grande massa di evasione, la riforma strutturale dell'IVA che deve essere, a nostro avviso, una riforma che la renda più razionale e più gestibile, il riordino della stessa tassazione dei redditi da capitale, il coinvolgimento degli enti locali anche sul fronte della lotta all'evasione, la modifica definitiva della curva dell'IRPEF, la riforma delle stesse tassazioni sui beni immobiliari, sui terreni e sui fabbricati e la riforma del catasto: certo, per fare queste cose occorre la volontà politica che è mancata e che manca ancora oggi.

Avere un cane che abbaia, come è stato ed è purtroppo il fisco italiano, non è affatto sufficiente, è poca cosa. Forse i pesci piccoli potranno anche spaventarsi, ma « i peccatori », i grandi evasori continueranno a rimanere tali. Per fare giustizia fiscale occorre invece imparare a mordere.

Peraltro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per dimostrare come il tempo trascorso ci abbia dato ragione sui danni che anche questo decreto ha provocato, ci sono gli stessi sviluppi recenti della situazione economica che dimostrano il totale fallimento di questa politica. Sul fronte della produzione e dell'occupazione è una recessione continua; il prodotto interno lordo è caduto dell'1,5 per cento; il valore aggiunto industriale è retrocesso del meno 4 per cento; la disoccupazione aumenta e aumenta la cassa integrazione guadagni. Ci si meraviglia poi e si polemizza sul fatto che c'è una caduta delle entrate fiscali e tributarie rispetto a quelle preventivate. Certo, quello che era stato preventivato era basato su una diversa previsione dell'economia nel 1982; vi è stato invece il fallimento dei Governi che l'hanno condotta.

Sul fronte dell'inflazione e della distribuzione del reddito, il tasso tendenziale dell'inflazione corre oltre il 17 per cento, in base ai dati di cui possiamo disporre; l'Italia è alla testa dei paesi industrializzati per ritmo di aumento dei prezzi e questo anche con buona pace dell'osservatorio del senatore Marcora, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

In Italia infatti paradossalmente aumentano i prezzi e l'inflazione, mentre contemporaneamente la recessione produttiva aumenta, il salario reale scende per il *fiscal drag*, il costo del lavoro aumenta più velocemente dei prezzi per l'onerosità non tanto di quello che sotto il profilo tecnico viene strumentalmente considerato l'unico elemento flessibile, che è il salario reale, ma dei contributi pagati dalle imprese, per la carente produttività ed organizzazione del lavoro, e l'arretratezza tecnologica del modo di produrre nel nostro paese. Cosa si può dedurre da questi fattori? Che l'inflazione agisce nel senso di redistribuire il reddito dai salari alla spesa pubblica con il *fiscal drag* e con aumenti di imposta indiretta sui consumi, come è l'imposta sul valore aggiunto. Quindi la spesa pubblica opera come la pompa, l'idrovora che aspira dalle classi operaie, dai lavoratori dipendenti, dai pensionati, dai consumatori in modo indiscriminato ed irrorra invece chi prospera all'ombra dei bilanci pubblici, non esclusi gli stessi percettori di interessi sul debito pubblico. Su questo fronte infatti la spesa per interessi supera nel bilancio statale gli stessi investimenti pubblici dell'intero esercizio. Si ha poi una redistribuzione dai salari, dagli stipendi e dalle pensioni ad alcune categorie di imprenditori come i commercianti e le banche in primo luogo; da un lato i commercianti, che per la polverizzazione esistente nel settore al dettaglio — la cui riforma non vuole essere portata avanti (anche questo decreto lo dimostra per aver ripreso come spezzone una parte degli articoli della riforma in discussione alla Commissione industria) — fanno aprire sempre di più in questa situazione la forbice tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al consumo; dall'altro lato ci sono

le banche che fanno pagare alto il costo del denaro, più del necessario, strangolando con la produzione la stessa occupazione e le buste paga.

Dire che lo stato dell'economia con questa politica di bilancio del Governo ha raggiunto punte allarmanti è confrontarsi obiettivamente con la realtà. Tutte le cifre della crisi lo dimostrano e lo confermano. È miope prelevare 5.000 miliardi con la manovra dell'imposta sul valore aggiunto per tappare, come in teoria si vorrebbe, uno dei tanti buchi della finanza pubblica, senza effettuare alcun intervento sulle vere cause del dissesto del bilancio, che sono le spese correnti, le quali continuano invece a correre tranquillamente, con buona pace del Ministro del tesoro (si ha che il coefficiente di realizzazione delle spese correnti diventa pari all'85,1 per cento, così come quello delle entrate, mentre il coefficiente di realizzazione delle spese per investimenti rimane sotto il 50 per cento), tagliando poi o rinviando ad esercizi successivi le spese di investimento, oppure indebitando sempre di più lo Stato per finanziare i buchi di bilancio, per coprire le spese correnti che sono incontrollate.

È moralmente inaccettabile quindi che con i decreti fiscali sia stata messa in mora quella seconda parte del rimborso fiscale che deve essere erogata alla fine del 1982.

A questo proposito, per dare anche evidenza, con i dati e con i fatti, di che cosa ha significato l'incidenza dell'imposta sul valore aggiunto sul fronte dei prezzi e dell'inflazione, occorre tenere presente che, facendo pari a 100 il valore di un bene nel 1973 con una aliquota del 12 per cento, si aveva un tributo di 12 lire, mentre lo stesso bene nel 1982 pari a 350 lire di valore con l'attuale aliquota del 18 per cento paga un'imposta di 63 lire; ossia si ha un'incidenza dell'IVA, per il valore di un bene che è aumentato di due volte e mezzo, pari al 4,2 e per avere lo stesso bene si paga di più come imposta, che è crescente più che proporzionalmente producendo essa stessa inflazione.

T A M B R O N I A R M A R O L I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. C'è anche quel bene che ha un'aliquota zero.

P O L L A S T R E L L I . Ma io sto facendo riferimento ad un esempio di bene soggetto all'aliquota marginale media che è stata quella che ha prodotto e produce maggiore inflazione. Comunque anche per il bene che ha aliquota zero si avrà una ripercussione immancabile dell'aumento dei prezzi di tutti gli altri beni perchè anche quelli ad aliquota zero ricevono un contraccolpo dall'aumento generalizzato dell'aliquota marginale. Ecco dunque per quale motivo ribadiamo la nostra contrarietà anche nel giudizio di merito su questo pseudoaccorpamento dell'IVA.

Occorre rifarsi, per un'analisi precisa, allo pseudoaccorpamento che fu fatto nel 1980, al diverso atteggiamento che già allora si ebbe tra gruppi di opposizione come il nostro e quella maggioranza e quel Governo. Abbiamo sempre indicato la strada per un provvedimento organico di effettiva razionalizzazione del sistema delle aliquote IVA che, in rapporto alle situazioni esistenti in altri paesi europei, rispondesse meglio al concetto del migliore prelievo tributario per certi prodotti e servizi in direzione dell'obiettivo della lotta all'inflazione, della lotta all'evasione fiscale, per privilegiare i generi di largo consumo e di prima necessità, per incidere maggiormente sui consumi non necessari, comunque voluttuari e di lusso, ma senza penalizzare nel contempo alcuni settori trainanti e importanti della nostra economia sotto il profilo occupazionale e della bilancia dei pagamenti.

Ebbene, allora il Governo e la maggioranza scelsero, come ancora oggi fanno, di intraprendere una strada diversa, la strada a senso unico avente il solo obiettivo di reperire un maggior gettito, che allora era di 2 miliardi e oggi è di quasi 5 miliardi, con questo facendo rimanere l'incongruenza grave di essere passati da 6 a ben 8 aliquote, di avere ulteriormente aumentato l'aliquota base dal 15 al 18 per cento e di avere ulteriormente innalzato le aliquote intermedie e massime rendendole così superiori a quel-

le di qualsiasi altro paese europeo nostro concorrente, nonostante fosse riconosciuto da tutti che lo scorrimento in atto delle aliquote equivale ad incentivare anzichè debellare il fenomeno della erosione della base imponibile e della evasione dalle imposte non solo indirette ma anche, di conseguenza, dirette. Credo che un accenno anche a questo proposito sia riscontrabile nella stessa relazione del senatore Segnana.

Ebbene il Parlamento già allora dette l'impegno al Governo di rivedere totalmente la materia e di provvedere invece ad un accorpamento che fosse più razionale e che rendesse questa imposta veramente gestibile sui due fronti: sul fronte dell'esazione e sul fronte del versamento e dei controlli da parte dell'amministrazione finanziaria. Invece il Governo ha ancora una volta subordinato, in materia di IVA, al maggior gettito l'equità fiscale, dimostrando di voler continuare ancora ad espropriare con decretazione d'urgenza il Parlamento in materia tributaria. Con questa reiterata decretazione concernente l'IVA il guasto da noi paventato si è ulteriormente aggravato e probabilmente si aggraverà anche nei prossimi mesi.

Vale anche qui la pena di riflettere e di domandarsi se è opportuno modificare il decreto quando questo è già stato efficace per 4 mesi attraverso la sua presentazione e ripresentazione. Ci si deve far carico, così, responsabilmente, dei problemi che riguardano i contribuenti, ma anche l'amministrazione finanziaria. Lo stesso relatore nella relazione invita il Governo ad affrontare questi problemi mantenendo inalterata l'efficacia di queste norme fino al 31 dicembre 1982, che anch'egli considera inique e quindi anche dannose, ed a produrre invece, con un decreto, un nuovo accorpamento dal 1° gennaio del prossimo anno.

Ebbene, vogliamo dire che è possibile fin d'ora affrontare questo argomento, nell'ambito della discussione di questo decreto ed a tale proposito ripresenteremo la proposta che già facemmo alla Camera e che non fu possibile discutere in quanto il Governo presentò in quella sede la questione di fiducia. Non credo che questo si possa

verificare oggi al Senato perchè il Governo, quel Governo, è dimissionario, per cui non credo sia necessario dare la fiducia su questo argomento ad un Governo che è dimissionario. Mi auguro invece che possa esservi anche nell'Aula del Senato un confronto serio sulla proposta che abbiamo avanzato e che ha già ricevuto ampi consensi nell'altro ramo del Parlamento così come nella discussione fatta nelle Commissioni congiunte al Senato.

Su questa nostra proposta, quindi, insisteremo ancora in Aula: vogliamo confrontarci con il Governo e con la maggioranza e, dalle risposte che verranno su questa proposta che riteniamo tuttora valida per evitare ulteriori danni per il futuro, ci attendiamo una maggiore sensibilità ed un modo responsabile di confrontarsi per il seguito della discussione sulla conversione di questo decreto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Miana. Ne ha facoltà.

M I A N A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi dispiace che non sia presente alcun rappresentante del Ministero dell'industria assieme al Sottosegretario per le finanze, in quanto parlerò sugli articoli 8 e 9 di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 697 che riguarda una materia specifica di cui non siamo ancora riusciti a comprendere perchè sia stata inserita in questo decreto che tratta del riordinamento dell'IVA, sulla quale le nostre osservazioni critiche testè sono state svolte dal collega Pollastrelli. Limiterò il mio intervento al contenuto degli articoli 8 e 9, che riguarda la rete distributiva, gli orari dei negozi, la legge finalizzata al credito per la rete distributiva.

Annuncio fin d'ora, colleghi senatori, che il nostro Gruppo chiederà a quest'Assemblea con appositi emendamenti la soppressione degli articoli 8 e 9 contenuti nel decreto-legge che stiamo discutendo. Ne chiediamo la soppressione poichè le norme contenute in questi articoli sono del tutto estranee, dicevo prima, alla materia di cui tratta questo decreto e perchè semmai avreb-

bero dovuto essere oggetto di un apposito disegno di legge tale da permettere sia una più approfondita discussione nella sede delle Commissioni competenti, sia una trattazione più organica e completa di questa materia delicata e complessa che attiene al riordinamento della rete distributiva. Chiederemo la soppressione anche se il Governo ed il relatore hanno dichiarato che con questi due articoli non si vuole certo affrontare la riforma della rete distributiva, ma si vorrebbero introdurre alcuni elementi di contenimento dell'ulteriore polverizzazione della distribuzione al consumo.

Riteniamo intanto che quello dell'articolo 8 non sia un modo corretto sia nel metodo che nel contenuto, nella sostanza, di affrontare una materia così complessa. Riteniamo peraltro che per questi due articoli non possa invocarsi la sussistenza di una particolare urgenza, tale da far ricorso ad un decreto o, comunque, ad un loro inserimento in un decreto che tratta ben altra materia rispetto ai problemi della rete distributiva e del commercio; ricorso, peraltro, che viene fatto in questo decreto in modo confuso, affrettato, tale perciò da non realizzare alcuno degli obiettivi che il Governo dice di volersi proporre.

È una materia complessa e delicata, quella della riforma della rete distributiva e del riordinamento del commercio; da anni ed anni su questa questione si sono svolti studi, dibattiti, confronti in Parlamento e fuori dal Parlamento, ma per anni ed anni abbiamo avuto l'assenza, la mancanza di una politica organica completa o, quanto meno, la mancanza di tentativi per avviare una politica di risanamento e di riforma.

Di certo, a noi oggi pare che con questi due articoli non soltanto non si vada nella direzione di avviare o introdurre elementi corretti di razionalizzazione, ma si corra il rischio di introdurre ulteriori elementi di disordine.

Infatti, l'articolo 8 inserito in questo decreto è stato motivato dal Governo come parte della manovra di politica economica rivolta al contenimento dei prezzi e del costo della vita, sottolineando il fatto di voler porre un riparo alla polverizzazione della

rete distributiva che viene presentata, in modo troppo semplicistico, come una delle cause fondamentali — certo non l'unica — della lievitazione dei prezzi.

Ebbene, a me pare che le cause della lievitazione dei prezzi siano ben più profonde e più a monte (ne ha parlato il collega Pollastrelli prima e non sto a ripeterle). Per attenermi alle cause che derivano dal sistema distributivo credo che, certo, con questi due articoli non si affrontano le strozzature esistenti, riconosciute da tempo, da anni, che occorre eliminare in questo settore: intanto quelle che riguardano il rapporto distorto tra industria ed agricoltura, e inoltre quelle concernenti le distorsioni crescenti nel commercio all'ingrosso ed anche, più in generale, lo stato di disordine della rete distributiva al consumo.

Non è certo con questa normativa contenuta nel decreto al nostro esame che vengono introdotti elementi per avviare il processo di risanamento e per avviare processi di razionalizzazione e di ristrutturazione della rete distributiva.

D'altra parte, perchè fare ricorso all'introduzione di questi elementi in un articolo che tratta più ampiamente tutta la materia dell'IVA? Voi sapete bene, colleghi — e lo sa il Governo — che alla 10^a Commissione del Senato un comitato ristretto è al lavoro da mesi per la stesura di un testo legislativo per il riordinamento della rete distributiva e commerciale, cercando di unificare in un unico testo legislativo i tre progetti (due di iniziativa parlamentare, dei quali uno presentato dal nostro Gruppo, e quello del Governo). Ebbene, questo comitato ristretto è arrivato a scrivere 32 articoli del testo unificato legislativo.

Ed allora, di fronte al lavoro che sta svolgendo la 10^a Commissione, mi pare che introdurre questi due articoli nel decreto al nostro esame voglia dire non anticipare gli elementi di rinnovamento, di razionalizzazione e di riforma che sono contenuti, sia pure in modo diverso, nei tre disegni di legge all'esame della 10^a Commissione, ma introdurre degli elementi che appaiono vere e proprie spinte di controriforma e quindi di appesantimento del lavoro stesso che la

10^a Commissione e quest'Aula dovranno svolgere nell'esame di un'organica riforma della rete distributiva e commerciale.

D'altra parte questo articolo — parlo in particolare dell'articolo 8 — viene a snaturare l'unica legge esistente, la n. 426 del 1971, che, pur con limiti e insufficienze, ha dato la possibilità ai comuni di avviare una politica di pianificazione commerciale.

Non voglio tediarvi, ma potrei portare la esperienza positiva degli enti locali della mia regione, che è quella che conosco meglio, che deriva dall'uso corretto che si è fatto della legge n. 426 del 1971 per l'elaborazione dei piani commerciali in connessione con la politica di pianificazione urbanistica e di uso del territorio e per avviare una programmazione, pur con i limiti di questa legge, che ha trovato una concorde, attiva partecipazione di tutte le organizzazioni rappresentative della rete distributiva e commerciale.

Il Governo ci dice che in Italia i comuni che hanno fatto i piani commerciali sono una minoranza. Bisognava intervenire con un decreto per sopperire alla mancanza dei piani commerciali e alla incompleta attuazione della legge n. 426 su tutto il territorio nazionale? Ma fate attenzione, colleghi senatori: come interviene il Governo in questa materia? Interviene con un decreto che d'autorità lede l'autonomia, i poteri, le competenze che sono propri delle regioni e degli enti locali in una materia così delicata come questa.

Infatti da un lato si impone il blocco totale del rilascio delle licenze e dall'altro, attraverso un decreto, si prevede, passando sulla testa dei comuni, il rilascio obbligatorio delle licenze, sia per gli ampliamenti, sia per i trasferimenti all'interno del territorio comunale per esercizi fino a 200 metri quadrati. Ma è ancora più grave l'obbligo del rilascio della licenza a chi intende concentrare l'attività commerciale di più esercizi in un nuovo esercizio con superficie fino a 400 metri quadri, in questo modo facendo scempio delle competenze, delle autonomie che sono proprie dei comuni per avviare una politica di programmazione commerciale.

Non c'è dubbio che peraltro in questo modo si puniscono anche i comuni che hanno elaborato i piani commerciali, che hanno dato il via all'attuazione di questi piani e si introducono nuovi elementi di disordine. È certo che non si avvia una politica seria, rigorosa di risanamento e di rinnovamento di questo settore così importante dell'economia e della struttura commerciale del nostro paese, non si risolve il problema della rete commerciale con provvedimenti che tendono a una espulsione selvaggia, specialmente dei piccoli operatori. Non si va in questa direzione certo dando mano libera ai grossi commercianti, alle catene dei *supermarkets*, in spregio a una politica di insediamenti programmati mediante piani commerciali dei comuni nell'ambito della pianificazione territoriale delle regioni.

Voi sapete che, a questo proposito, le posizioni del nostro Gruppo parlamentare, del nostro Partito sono note. Da anni ci batiamo perchè finalmente si abbia una legge quadro di riforma della rete distributiva e del commercio all'ingrosso basata su alcune direttrici fondamentali (riduzione della polverizzazione della rete distributiva e ristrutturazione del commercio all'ingrosso), ma che individui come protagonisti una pluralità di operatori economici: da un lato la cooperazione tra consumatori, con le esperienze positive affermatesi su tutto il territorio nazionale, insieme ad altre forme cooperative e consortili tra i dettaglianti (esperienza ormai non più solo di qualche regione o di qualche provincia ma a dimensione nazionale e che richiede attenzione da parte del Governo e del Parlamento per cogliere e generalizzare questi elementi positivi che indicano una direttrice di marcia positiva) e dall'altra, insieme a queste due componenti fondamentali e attraverso una politica programmata, il riconoscimento del ruolo e della funzione che possono assolvere i grandi operatori privati o le grandi concentrazioni controllate dalle partecipazioni statali.

Un rinnovamento della rete distributiva non può prescindere da questi protagonisti diretti che sono presenti oggi e che, laddove ci si è mossi in modo corretto da parte delle regioni e degli enti locali, hanno con-

cordato su una politica corretta di programmazione democratica anche in questo settore. Occorre operare quindi dentro precisi quadri di riferimento, che possono intervenire solo con una nuova legge di riforma, e non con qualche articolo pasticciato, come viene fatto in questo decreto. Anche i tempi di questa riforma — lo dimostra il lavoro svolto dal comitato ristretto della 10^a Commissione — possono essere accelerati e il suo contenuto può innestarsi sulle esperienze positive che sono già state fatte con l'elaborazione dei piani commerciali, connessi ai piani urbanistici e territoriali, la cui competenza deve essere totalmente riconosciuta ai comuni e alle regioni. Ma, insieme all'articolo 8 (che io definisco di disordine), vi è un altro aspetto: con l'articolo 9 si giunge infatti a stravolgere e a modificare in senso peggiorativo l'unica legge sul credito agevolato al commercio, la n. 517 del 1975, che era finalizzata ad agevolare l'aggregazione dei piccoli operatori economici, incoraggiare le forme associative, agevolare la promozione della cooperazione fra i consumatori. Tale legge per anni è rimasta inoperante ed è stata sottoposta alla critica persistente di chi aveva la responsabilità di applicarla correttamente. Questo è di dominio pubblico, perchè i Ministri dell'industria che si sono succeduti dal 1975 ad oggi, più volte hanno criticato il Parlamento per il fatto che questa legge sarebbe stata inoperante poichè fatta male; al fondo invece vi era la mancanza di una volontà reale di finalizzare, con corretti regolamenti, questa legge ai piani commerciali, soprattutto nelle zone dove erano stati fatti, per riuscire a promuovere una riaggregazione e per avviare un rinnovamento della rete distributiva.

Voglio cogliere questa occasione per dire che troppo di frequente, anche recentemente (mi spiace non sia presente il Ministro dell'industria) dai ministri sono state rivolte molte critiche, che io ritengo infondate, al Parlamento per leggi che sarebbero fatte male e quindi inapplicabili. Ho letto un'ultima intervista su una rivista economica in cui si dice che anche la legge sul risparmio energetico e le energie rinnovabili, appro-

vata nel maggio scorso, fino ad oggi è rimasta inattuata per mancanza di regolamenti; la colpa non è di chi aveva e ha la responsabilità di varare i regolamenti ma dipende dal fatto che si tratta di una legge fatta dal Parlamento in maniera troppo astrusa. Intanto, credo che sia corretto che questo confronto avvenga nelle Aule del Parlamento, e non fuori di esso, perchè anche questo può essere un momento di verifica seria di un rapporto corretto tra Governo e Parlamento.

Chiudo questa parentesi per tornare ancora all'articolo 9 di questo decreto-legge, che introduce surrettiziamente una normativa che sembra voglia distribuire una manciata di miliardi ad alcuni grossi operatori che intendono avvalersi di queste norme rivolte alla liberalizzazione delle licenze, passando sopra la testa dei comuni e di alcuni grossi operatori di mercato all'ingrosso per quanto riguarda il settore agricolo-alimentare, settore che peraltro rientra nelle competenze della programmazione delle regioni.

Vi sembra che questo sia il modo di affrontare questo problema? Complessivamente noi ci troviamo ancora una volta di fronte alla classica politica del rinvio di ogni riforma che viene sostituita da provvedimenti confusi, affrettati e contraddittori. Vorrei, in conclusione, rivolgere un appello ai colleghi senatori affinché si ripulisca questo decreto — che tratta una materia così vasta e complessa qual è quella dell'IVA — da questa parte che riguarda una materia altrettanto complessa e vasta e che non può non essere affrontata con una legge organica dopo tanti anni di attesa. Vorrei rivolgere un invito a tutti i colleghi senatori a tenere conto delle lettere, dei telegrammi e delle richieste che sono pervenuti da molti operatori commerciali, dalla cooperazione fra consumatori e da enti locali; credo che si darebbe una dimostrazione di rigore e di serietà, soprattutto in una situazione politica come questa, sopprimendo nel decreto in esame questi due articoli e rinviando tutta la materia alla legge di riforma. Peraltro ciò non toglie che il decreto possa essere ugualmente approvato dal Parlamento entro i suoi termini di scadenza. Dicendo que-

sto, credo che voi sappiate anche di poter contare sul nostro contributo (e lo abbiamo dimostrato) in un confronto reale e di merito per affrontare con organicità questi problemi. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nepi il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Il Senato,

preso atto che il decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle materie sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale, dispone, all'articolo 9, ottavo comma, contributi a favore delle cooperative e dei consorzi costituiti da operatori del commercio e del turismo allo scopo sociale di prestare garanzie a facilitare la concessione di crediti d'esercizio o d'investimento ai soci;

considerato che lo stesso articolo 9, al comma nono, prevede che alle « somme accantonate dalle cooperative e dai consorzi per la costituzione del fondo di garanzia a fronte di eventuali insolvenze » si applica il regime fiscale disposto dall'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597;

ritenuto che le disposizioni del comma nono intendono riferirsi in via esclusiva ai fondi rischi delle cooperative e dei consorzi di cui al comma precedente,

impegna il Ministero delle finanze ad emanare istruzioni applicative a ciò conformi.

9. 2075. 1 NEPI, SANTALCO, ROSSI, VINCELLI, TANGA, TRIGLIA, LONGO, FERRARA Nicola, AVELLONE

P R E S I D E N T E . Il senatore Nepi ha facoltà di parlare.

N E P I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi.

Il disegno di legge al nostro esame costituisce sostanzialmente la reiterazione del precedente decreto n. 495, già esaminato, anche se non convertito, dal Senato, che avanzò a suo tempo delle osservazioni ricevute in seguito dalla Camera con le modifiche apportate al decreto-legge che stiamo esaminando. Le dettagliate ed esaurienti relazioni svolte in sede di Commissioni congiunte e qui in Aula dai colleghi senatori Segnana e Vettori, che ringrazio in modo particolare a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, pongono in evidenza ed illustrano le finalità e gli strumenti del provvedimento, sia per la parte tributaria che per la parte relativa al commercio.

È stato ricordato che il decreto-legge numero 697 rientra nella manovra finanziaria impostata dal Governo nella scorsa estate e consistente nella espansione delle entrate e nel contenimento delle spese correnti dello Stato, di cui tuttora non si ritengono superate le ragioni di necessità ed urgenza.

Nella relazione unificata dei colleghi Segnana e Vettori, non si riscontra solo l'obiettivo e documentata posizione assunta dai Gruppi della maggioranza in sede di esame nelle Commissioni congiunte 6ª e 10ª, che hanno dato un giudizio complessivo di validità sul provvedimento, ma riecheggia, altresì, la serie di osservazioni, che in particolare il Gruppo della Democrazia cristiana ha avanzato, da un lato per rendere la manovra tributaria equa ed efficace, adeguando gli stessi strumenti per combattere le evasioni e dall'altro per anticipare alcune norme sulla attività commerciale.

Si può esprimere qualche dubbio sui meccanismi adottati, specialmente in rapporto alla manovra sulle aliquote IVA, che rischia di vanificare il non facile accorpamento già consentito con le sei aliquote anteriori al presente decreto-legge. Infatti, il problema attuale, superata l'urgenza di alcuni provvedimenti, è quello di ricondurre l'imposta sul valore aggiunto, non solo alla sua funzione fiscale di agevole applicazione, ma anche di strumento regolatore degli scambi tra i paesi della CEE e, quindi, ad un auspicabile al-

lineamento al ridotto numero delle aliquote stabilito dagli altri *partners* europei. Inoltre una modifica delle aliquote, introdotta nel corso dell'anno — lo ha ricordato in Commissione il collega senatore Segnana — comporta tali difficoltà di applicazione e di controllo, da rendere ormai urgente una normativa snella ed adeguata operante sia in direzione delle tabelle, piuttosto che aumentando le aliquote, sia rendendo efficaci e pronti gli strumenti per prevenire e colpire le evasioni.

Appare comunque evidente che, pur motivato dall'urgenza e della oggettiva gravità della situazione, il provvedimento proposto dal Governo ha tenuto conto, nella manovra sull'IVA, della esigenza di non sollecitare rincari di prezzi per alcuni generi di prima necessità che avrebbero colpito le famiglie a basso reddito, incidendo sulla scala mobile, e di tutelare settori produttivi deboli come quello tessile.

È anche stata recepita l'esigenza di favorire la partecipazione di vasti ceti sociali agli spettacoli, operando sugli scaglioni dell'imposta sugli spettacoli sia sportivi che cinematografici. Vanno qui sottolineati alcuni aspetti emersi durante il dibattito — e che qui vorrei ricordare in relazione alla crisi cinematografica italiana sia per la concorrenza della televisione e sia per condizioni oggettive del settore — che sono stati alla base di questo adeguamento, o meglio, di questo non incremento della aliquota IVA sugli spettacoli, (così come per l'accesso agli stadi). Si è avvertita l'esigenza di favorire una più larga partecipazione e un più vasto accesso di spettatori, soprattutto delle categorie sociali più povere. Vorrei qui ricordare che anche l'ultimo provvedimento di legge adottato dal Senato e relativo alla funzione potenziale del credito sportivo, che viene incontro alle esigenze ripetutamente avanzate di aumentare e di ammodernare gli impianti sportivi, rientra in questa volontà del Parlamento di incoraggiare e di sostenere l'attività sportiva. Ecco perchè vorrei rivolgere un invito agli organismi del settore perchè sostengano il provvedimento che si muove in direzione di un accesso più vasto agli spettacoli sportivi e affinché ci sia, anche da parte di questi

organismi, una maggiore attenzione per contenere i prezzi di accesso ai campi sportivi.

Il decreto-legge 697 ha già prodotto, fin dal momento in cui è stato adottato, i suoi effetti sui prezzi e nulla fa pensare che, bloccando in questa sede il provvedimento, si possa tornare indietro nel fronte dei prezzi. Resta comunque attuale, e si fa sempre più incalzante, la necessità per le forze politiche di farsi carico del fenomeno inflattivo, della sua origine principale nel disavanzo pubblico e dei suoi effetti dirompenti sull'economia e sui bilanci familiari. La manovra fiscale — lo ha ricordato il senatore Segnana — è una e non l'unica possibilità effettiva per combattere l'inflazione. Già il carico tributario è gravoso per le imprese e per le famiglie e non sembra facile individuare nuovi spazi di intervento. Pregiudiziale quindi resta il problema delle evasioni che va affrontato con energia e con vigore, non solo perchè investe il recupero di quote di entrata sottratte alla comunità, ma anche per l'offesa morale e civica che ogni evasione arreca a milioni di contribuenti onesti.

Ho sentito qui riecheggiare, soprattutto dal senatore Anderlini, l'accusa, espressa in modo blando in questa occasione, e in altre occasioni in modo più duro, di una benevolenza e di una compiacenza della Democrazia cristiana rispetto al problema delle frodi e delle evasioni, quando invece si hanno testimonianze dagli atti parlamentari, dai comportamenti del partito, dagli atteggiamenti assunti anche da precedenti ministri delle finanze, come fu a suo tempo il ministro Malfatti, di iniziative ad esempio per quanto riguarda le bollette di accompagnamento per le merci, le proposte di riforma complessiva dell'amministrazione finanziaria ed un'altra serie di provvedimenti proposti in passato dal ministro delle finanze Malfatti.

Va qui ricordato che la Democrazia cristiana ha operato, opera ed opererà con estremo rigore e con estrema determinazione nella lotta contro le frodi senza nulla concedere alla demagogia e a facili accuse che possono venire da parti politiche che ritengono forse di avere il compito di accusare la maggioranza e di limitarsi a proposte

generiche. La lotta alle evasioni, per quanto efficace possa risultare — e noi auspichiamo che sia tale — non sarà tuttavia in grado di superare il grave *deficit* del settore pubblico. Occorre individuare gli interventi decisivi sui capitoli di spesa del bilancio dello Stato ed interrompere la corsa a sempre maggiori oneri a carico dello Stato che anche in sede parlamentare siamo portati ad accelerare in presenza di qualsiasi disegno di legge.

L'accusa rivolta al Governo di ampliare questa platea di spesa dobbiamo valutarla anche come rivolta al Parlamento nel momento in cui per ogni provvedimento di spesa siamo portati ad aumentarne la consistenza piuttosto che a mantenere almeno quella prevista dal provvedimento originario. Abbiamo tutti molte ragioni per aumentare la spesa pubblica ed alcune sono anche giuste. Anche per questo sarà difficile ridurre qualche voce, mentre ci accingiamo invece ad aumentarle. Ormai il problema però è di responsabilità e di coraggio. La Democrazia cristiana ha fatto e sta facendo anche in questi giorni di formazione del nuovo Governo per intero la sua parte al fine di arrivare realmente all'assunzione di impegni conclusivi e finalizzati anche nel tempo alla riduzione della spesa pubblica di parte corrente.

Per quanto riguarda il settore commerciale di cui si tratta in questo provvedimento, con riferimento alla relazione del collega Vettori, vorrei brevemente sottolineare tre aspetti fondamentali in esso contenuti tra cui quello che tende a limitare la polverizzazione dei punti di vendita, sia pure limitatamente ai comuni al di sopra di 5.000 abitanti e che non si sono dotati del piano di sviluppo commerciale. Vi è stata una polemica in Commissione riecheggiata anche in questa sede. Mi sembra però che questa disposizione sia equa perchè tra l'altro recepisce alcune posizioni emerse in sede di Commissione giacchè se vi sono ancora comuni che non hanno adottato questo strumento fondamentale, evidentemente devono intervenire norme che interrompano una proliferazione selvaggia e incontrollata che non gioverebbe all'economia dei comuni stessi.

Inoltre il provvedimento interviene per rendere più elastico l'orario dei negozi ed agevolare i consumatori, come del resto avviene già in altri paesi europei. Infine il provvedimento riattiva il credito agevolato per l'ammodernamento della rete distributiva italiana. Si tratta di norme di portata limitata ma urgenti, che anticipano alcuni obiettivi fondamentali della riforma del settore commerciale attualmente all'esame della 10ª Commissione. Queste norme sono state introdotte a completamento della manovra dei prezzi nel momento in cui l'aumento delle aliquote IVA può dar largo ad una ingiustificata ascesa dei prezzi stessi. La Democrazia cristiana, che condivide queste norme, è impegnata a portare avanti la riforma del settore commerciale sulla base del disegno di legge presentato dal Governo che contiene, a nostro avviso, importanti elementi innovativi capaci di portare ai livelli europei la struttura del nostro sistema distributivo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le norme contenute nel disegno di legge al nostro esame corrispondono, sia pure in misura limitata, alle esigenze poste dalla grave situazione dell'economia nazionale, dal ritmo dell'inflazione e dal crescente disavanzo pubblico, e tendono a contenere la spinta di questi fattori negativi.

Il Gruppo della Democrazia cristiana ne condivide gli obiettivi e gli strumenti confermando anche in questo ramo del Parlamento, come è già avvenuto alla Camera dei deputati, il proprio consenso ed il proprio voto favorevole.

In merito all'ordine del giorno presentato da me insieme ad altri colleghi, mi limito a dire che si tratta di chiarire le modalità di applicazione della norma contenuta nell'ottavo comma dell'articolo 9. L'ordine del giorno tende ad assicurare un chiarimento della norma stessa per renderla facilmente applicabile. Infatti la natura di questo articolo potrebbe risultare limitativa e restrittiva rispetto all'imposizione sui fondi di accantonamento che sono appunto disciplinati sia da questa norma sia dalla legge che essa richiama.

Invito quindi i relatori e il Governo a valutare con la massima disponibilità questo

ordine del giorno e altresì invito l'Assemblea ad approvarlo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Segnana.

S E G N A N A , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi limiterò a svolgere una breve replica in ordine ai temi che sono stati trattati per la parte del disegno di legge di conversione del decreto-legge che riguarda la materia tributaria, lasciando al collega Vettori il compito di replicare sull'argomento che riguarda la seconda parte del decreto e cioè quella che tocca la disciplina del commercio.

Sia in occasione di questo dibattito in Aula ed in Commissione sia durante l'esame del precedente decreto-legge che non è stato poi convertito in legge si sono mosse alcune obiezioni ed una obiezione di fondo è stata quella relativa alla scelta operata dal Governo nell'attuare la manovra fiscale. L'inasprimento dell'imposizione indiretta — si dice — colpisce indistintamente tutti i cittadini in quanto afferisce al consumo di beni e servizi. Tutti praticamente pagano, in proporzione alle proprie disponibilità finanziarie, ma pagano tutti senza eccezione mentre forse — così è stato affermato — si sarebbe potuto inasprire il gravame fiscale sui cittadini che producono alti redditi o sono in possesso di beni e di capitali.

Il senatore Anderlini durante la discussione in Commissione ha usato un esempio abbastanza pittoresco che mi piace anche come immagine, quello del palo da piantare nel terreno. Dice il senatore Anderlini che è troppo facile piantare il palo nel terreno più molle, cioè in quello che offre minore resistenza. Vi è da chiedersi allora, come si è chiesto il senatore Anderlini, se non esisteva forse un terreno meno facile, ma sul quale comunque si sarebbe potuto piantare il palo: un'attuazione di misure diverse da quelle operate dal Governo con questo decreto-legge. Mi sono posto anch'io la domanda se esistesse un terreno forse meno facile ma comunque praticabile. Mi sono posto

questa domanda non soltanto dopo che il decreto era stato emanato, ma anche quando si faceva consistente la voce circa un provvedimento fiscale da adottare con decreto-legge per coprire esigenze immediate e preoccupanti che riguardavano i cosiddetti buchi del bilancio dello Stato, cioè le nuove falle dovute all'allargamento della spesa pubblica.

Ho fatto allora una rapida rassegna: nel campo dell'imposizione indiretta abbiamo l'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche e l'imposta locale sui redditi. Mi sono domandato: possiamo ipotizzare un inasprimento in questo campo? Penso che siamo tutti d'accordo nell'affermare che l'inflazione ha appesantito le aliquote dell'imposta personale e ne sono una prova i due provvedimenti (quello del 1981 e quello di quest'anno) adottati per attenuare il cosiddetto drenaggio fiscale. Se, continuando sulla strada avviata dal ministro Visentini nel 1975, avessimo adeguato ogni anno le aliquote dell'IRPEF com'era nello spirito dell'articolo 20 della legge di riforma tributaria (non è esplicitamente fatto riferimento in questo articolo alle aliquote, ma si parla di aggiustamento in modo particolare per quanto riguarda le detrazioni e gli sgravi fiscali dovuti appunto alla perdita di valore della moneta), ci saremmo trovati in questa occasione nella possibilità di operare una manovra straordinaria su tale imposta. Ma l'adeguamento non c'è stato per una serie di ragioni sulle quali non mi soffermo. Ricordiamo tutti che moltissime volte anche in discussioni avvenute nell'ambito della nostra Commissione, in particolare da parte dei ministri, è stata espressa la preoccupazione di non vedere diminuite le entrate di fronte all'aumento continuo della spesa.

Personalmente — e i colleghi che mi conoscono lo sanno — ho sempre criticato questa mancata operazione annuale perchè vedevo e vedo nell'assestamento annuale delle aliquote il mantenimento di uno dei criteri ispiratori della riforma tributaria, cioè quello di applicare aliquote sopportabili, non penalizzanti e tali soprattutto da non

disincentivare la formazione degli alti redditi.

Chi mi spinge a lavorare, chi mi spinge ad impegnarmi di più? Questa è la domanda che sentiamo ripetere da molti dirigenti, da molti professionisti e, persino, qualche volta anche, a livello più basso, da operai specializzati, da persone che cominciano ad avere un reddito diverso da quello di un operaio semplice.

Perchè mi devo impegnare, quando devo lasciare più della metà del mio reddito in mano al fisco? Ebbene, per avere un'idea del problema, si può fare un rapido conteggio.

Oggi una persona che ha un reddito di 40 milioni annui (perciò parliamo di persone che hanno determinate responsabilità) praticamente ha uno stipendio di 3.333.000 lire al mese. Su questi 40 milioni deve pagare 12.295.000 lire di imposta, cioè più di un milione al mese; cosicchè nella busta paga restano 2.300.000 lire. Con 50 milioni annui di reddito, si deve pagare un'imposta di 16.495.000 lire per cui nella busta paga restano 2.836.000 lire al mese (parlo di busta paga, ma si potrebbe parlare anche di reddito da lavoro non dipendente). Con 60 milioni annui di reddito, si ha un'incidenza fiscale di 20.895.000; con 100 milioni annui di reddito, si ha un'incidenza fiscale di quasi 50 milioni; con 300 milioni annui di reddito, si ha un'incidenza fiscale di 180 milioni.

Per talune categorie bisogna aggiungere l'onere parafiscale per la sanità e la previdenza che è attorno al 12 per cento; inoltre, per talune categorie non dobbiamo dimenticare che esiste anche l'imposta locale sui redditi.

A mio giudizio, fino a quanto l'inflazione non rientra al di sotto del 10 per cento è indispensabile adeguare anno per anno le aliquote dell'imposizione diretta. Si tratta non solo di un'operazione giusta, ma soprattutto di un'operazione di saggia amministrazione: essa stimola la formazione di reddito, toglie alibi agli evasori, i quali naturalmente l'alibi lo traggono dalla elevazione delle aliquote, e consente in tempi ec-

cezionali, come quelli attuali, manovre di carattere eccezionale.

Esplorando il campo dell'imposizione diretta ritengo che non si possa nemmeno pensare all'ipotesi di un ulteriore aumento dell'ILOR che viene applicata con l'aliquota del 15 per cento e che inoltre è gravata adesso da una sovrimposta.

Per l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, il Governo ha ritenuto di trovare un certo spazio e ha elevato con un precedente decreto-legge l'aliquota di cinque punti e cioè dal 25 al 30 per cento. Vedremo a consuntivo quanto il provvedimento avrà prodotto per l'erario. Oggi abbiamo delle previsioni; vedremo in seguito se queste previsioni avranno una corrispondenza pari all'attesa.

Mi domando ancora: si potevano inventare nuove imposte, ad esempio la patrimoniale, di cui si parla da tanto tempo, o la tassazione dei titoli di Stato? Io dico che tutto è possibile; bisogna però vedere se è opportuno ed utile, e credo che non sia senz'altro opportuna l'introduzione di una nuova imposta, come potrebbe essere quella sui patrimoni, attraverso un decreto-legge, perchè non credo che una materia come questa possa essere oggetto di decreto-legge. Penso anzi che, se si dovesse provvedere alla creazione di nuove imposte, debba essere detto in maniera precisa che questi progetti devono essere oggetto di studio approfondito da parte del Parlamento, il quale non può essere investito di materie così delicate con il limite temporale dei 60 giorni previsti per la trasformazione in legge di un decreto-legge.

Abbiamo constatato già in altre occasioni come una legislazione nata da un esame affrettato, abbia dato luogo a critiche ed inconvenienti. Ne è prova — penso si possa dire — anche il decreto-legge sul condono che è attualmente in applicazione e che è carente e lascia ampi spazi di incertezza, offrendo il fianco a critiche nei confronti del legislatore. Per fare delle buone leggi in materia fiscale occorre conoscenza della materia, ma anche tranquillità: non si può legiferare sotto la spinta della demagogia e dell'enfatizzazione di certi problemi. Occor-

re una cognizione delle possibili conseguenze sul corpo economico e sociale.

Per un'eventuale imposta sui patrimoni penso sia legittimo che si forniscano dati precisi, si indichino le possibili ipotesi, si effettui una comparazione con la legislazione straniera e si consenta di vagliare le conseguenze in positivo o in negativo. Poi si può decidere in coscienza la creazione di questa nuova imposta. Questo a me pare il minimo che possa chiedere colui che è investito di un mandato parlamentare nel trattare una materia così delicata come quella fiscale.

Credo che analogo discorso valga, ad esempio, per la progettata sovrimposta all'IRPEF sui fabbricati. Anche in questo campo dobbiamo vedere quali possono essere gli effetti in positivo e in negativo, in quanto verremmo a colpire un bene così importante e un settore così delicato come quello della casa. Forse facendo un esame approfondito potremmo trovare altre strade. A me, ad esempio, sembrerebbe più praticabile la strada di una sovrimposta generalizzata all'IRPEF che praticamente sottoponga i cittadini che abitano in un comune a intervenire con il loro contributo finanziario a favore delle spese del proprio comune. Ma è un'idea che io cito in questo momento a mo' di esempio per ribadire l'affermazione che ho fatto prima, che cioè, quando si vogliono fare delle esplorazioni circa nuove possibili forme di imposizione fiscale, bisogna farlo con molta attenzione e ponderazione.

Sulla tassazione, ad esempio, dei titoli di Stato, le opinioni sono assai contrastanti e mi pare anche di rilevare che già il parlare o lo averne parlato alcuni mesi fa non ha prodotto effetti positivi. Anche su una materia del genere non sarebbe inopportuno un dibattito presso le competenti Commissioni per fare il punto della situazione.

Tali valutazioni sul campo in cui sarebbe stata possibile la manovra del Governo mi hanno convinto che non vi sarebbe stato spazio se non nel campo dell'imposizione indiretta, ossia in quello delle imposte di fabbricazione e in quello classico dell'IVA. Il discorso vale se si accoglie la premessa, va-

le a dire che esiste urgenza di procurare immediate ulteriori entrate al bilancio dello Stato. A questo punto si potrà dire che non si sarebbe giunti a dover adottare questi provvedimenti se si fosse fatta una lotta più seria all'evasione. Al riguardo potremmo aprire un lungo discorso (ne hanno parlato alcuni colleghi e vi ha accennato in particolare il senatore Nepi nel suo intervento). Rifacendo la strada a ritroso fino all'introduzione della riforma tributaria, ripercorrendo questo cammino, ci accorgeremo che in più occasioni, da una parte e dall'altra, sicuramente in buona fede, ci sono state delle mancanze. Vorrei accennare ad un argomento che ho visto citato oggi in qualche organo di stampa, il problema cioè della forfettizzazione. In Commissione dei trenta vi fu una discussione animata su questo argomento; io personalmente sono contrario al sistema della forfettizzazione e vedrei positivamente una proposta che cancellasse questo sistema, che mi pare possa consentire a taluni contribuenti di nascondersi in una nicchia troppo comoda.

È mancata soprattutto la riforma dell'amministrazione, che doveva consistere non tanto nel riordino delle direzioni generali e delle carriere, ma in una dotazione di mezzi moderni, nella preparazione professionale del personale, nel consentire un mutamento della mentalità, nel rinnovamento del sistema del lavoro degli uffici, nell'adozione di nuovi criteri di verifica e di accertamento. Tutte le persone serie non hanno mancato di chiedere una dura lotta all'evasione. Occorre colpire chi manca al dovere fondamentale previsto dall'articolo 53 della Costituzione, di concorrere alle spese dello Stato in ragione della propria capacità contributiva. È un'esigenza di giustizia verso coloro che pagano fino all'ultima lira e verso chi svolge — come diceva il senatore Anderlini giustamente — una attività in campo economico e si trova a sopportare una concorrenza basata non sulla maggiore produttività o sul contenimento delle spese, ma sulla rendita dovuta all'evasione fiscale. In tema di evasione fiscale, però, a nulla giovano le

generalizzazioni che colpiscono anche coloro che fanno il proprio dovere.

I dati che sono stati forniti circa determinate categorie di contribuenti possono essere attendibili quando, come ha affermato spesso il collega Berlanda in varie occasioni in Commissione ed anche qui in Aula, questi dati sono scomposti in gruppi omogenei. Faccio un esempio: gli albergatori, almeno fino al 1980, sono raggruppati con gli affittacamere e quindi fanno media con loro; al loro interno non sono divisi tra albergatori annuali e albergatori stagionali. Sempre nell'attività di impresa, bisogna ricordare che l'attuale legislazione prevede l'impresa familiare con la suddivisione del reddito a seconda del numero dei titolari, ciascuno dei quali presenta una denuncia separata.

Faccio queste osservazioni non per difendere genericamente talune categorie, ma per richiamare all'esigenza di dividere dettagliatamente la classificazione — come è stato chiesto ancora da parte della nostra Commissione — delle varie attività, al fine di poter fare valutazioni più precise e consentire poi al Ministro delle finanze più efficaci azioni dirette al controllo e all'accertamento del reddito nei singoli settori. Strumenti a disposizione per la lotta all'evasione ne abbiamo già parecchi: basterebbe controllare il loro uso. Esiste l'obbligo di tenere le scritture contabili per ogni azienda: questo è stato un passo da gigante fatto compiere con la riforma tributaria, in un momento in cui neppure il 10 per cento delle aziende commerciali artigianate e turistiche in Italia teneva la contabilità. Esiste l'obbligo della bolla di accompagnamento delle merci, strumento idoneo per controllare la fatturazione; esiste la ricevuta fiscale per talune categorie di operatori, strumento utile per controllare i corrispettivi.

Onorevoli colleghi, questo significa che noi abbiamo attuato in questi anni delle misure che ci danno la possibilità di effettuare dei controlli. Bisogna però avere il personale che controlla, bisogna avere personale preparato, dotato di mezzi e che abbia veramente la capacità di svolgere il compito del controllo. Il personale non è certo sufficiente fino a quando si mantengono certi criteri

di accertamento, per cui si blocca un gruppo di cinque o sei persone per più mesi in una sola azienda. Non voglio qui ripetere cose già dette perchè andrei troppo lontano; si è parlato molto in questi ultimi anni dell'introduzione obbligatoria dei registratori di cassa nei negozi. La Camera dei deputati ha approvato pochi giorni prima della crisi di Governo il disegno di legge che era stato presentato dall'ex ministro delle finanze professor Reviglio. Penso che non appena la crisi di Governo sarà conclusa e potrà riprendere la normale attività legislativa sarà compito della Commissione finanze e tesoro esaminare il disegno di legge che prevede l'introduzione dei registratori di cassa, che sono senz'altro un nuovo strumento di controllo in ordine alla formazione dei redditi di determinate categorie. Ritengo che questo sia uno strumento utile per controllare i corrispettivi e di conseguenza per conferire certezza sostanziale al contenuto delle scritture contabili. L'adozione di questo strumento di contabilità aziendale ai fini fiscali presuppone la possibilità di controlli e vorrei dire anche richiederebbe che sia dato valore probatorio a queste registrazioni, la qual cosa potrebbe dare più tranquillità al contribuente, per i suoi rapporti con gli uffici accertatori. Ogni operazione di incasso dovrebbe essere documentata dallo scontrino del registratore e dovrebbe poi coinvolgere il consumatore nella partecipazione al controllo circa la reale corrispondenza tra quanto ha pagato e quanto viene registrato.

Per determinate categorie ed aziende, soprattutto di modeste dimensioni, si dovrebbe consentire di optare per la ricevuta da compilarsi manualmente come avviene in alcuni paesi, essendo tra l'altro difficile prevederne l'introduzione immediata dei registratori di cassa. Difatti il disegno di legge prevede una gradualità nell'introduzione per un numero così grande di aziende.

Poichè faccio parte di un Gruppo politico, mi sia consentito di precisare — come ho già precisato in altre occasioni, ma credo sia opportuno ribadirlo — che la Democrazia cristiana non si è mai espressa negativamente sulla introduzione obbligatoria

dei registratori di cassa. Se da parte di qualche collega, senatore o deputato, sono state mosse delle obiezioni e sollevate delle perplessità, ciò significa che al nostro interno esiste anche una dialettica, una possibilità di differenziazione che qualche volta si esprime anche all'esterno. Sia chiaro però che il Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana — come è stato affermato anche in precedenti occasioni, e cioè nella discussione del precedente decreto-legge — è pronto ad esaminare positivamente il disegno di legge non appena potrà riprendere la normale attività legislativa.

Una delle osservazioni più critiche riguarda l'effetto del provvedimento sulla lievitazione dei prezzi e quindi sul costo della vita. Non c'è bisogno di essere degli esperti in materia economica per sapere che se si eleva una aliquota che grava su un determinato bene automaticamente il prezzo di quel bene aumenta. È pacifico che di questo il Governo era consapevole: prova ne sia il fatto che ha mantenuto all'aliquota dell'8 per cento alcuni beni e servizi che sono determinanti nell'incremento della scala mobile. Occorre a questo proposito fare qualche considerazione. Innanzitutto dell'aumento dei prezzi sono responsabili anche molti altri fattori: non possiamo dimenticare i costi delle materie prime che sono lievitati su scala mondiale, il costo del lavoro che è aumentato, anche per effetto della scala mobile, quando non è aumentato per una minore produttività; il costo del denaro, ancora a tassi molto elevati per cui gli oneri finanziari incidono pesantemente sulla formazione dei prezzi e il costo, derivante dalla poca efficienza dei pubblici servizi e della pubblica amministrazione. Aggiungiamo a questa serie, poi, il costo derivante dal nuovo gravame fiscale. Ma a proposito di questo occorre guardare all'obiettivo che si vuole raggiungere, cioè aumentare le entrate, in termini brevi, per diminuire il *deficit* del bilancio, ridurre contemporaneamente i consumi e le importazioni e tutto questo per contenere l'inflazione che è il cancro della nostra economia.

Qualche volta ho l'impressione che in ambienti molto responsabili, e in campo po-

litico e in campo sindacale, si sia attenuata la preoccupazione per questo problema, convinti quasi che con l'inflazione si possa convivere. Dico questo perchè non vedo quella tensione, che dovrebbe essere di tutti, per combattere questo male, anzi devo constatare che si dicono molte parole, ma poi ognuno segue la propria strada preoccupato di raggiungere obiettivi contingenti. Occorre invece prevedere degli obiettivi fondamentali per l'economia, per garantire nuovi investimenti e posti di lavoro con la riduzione dell'inflazione e ciò si raggiunge con misure severe, con riduzione di benefici, con minori interventi pubblici, con cambiamenti di abitudini e di mentalità. La situazione è molto difficile e richiede misure molto severe. Oggi leggevo un editoriale sulla rivista « Mondo economico » in cui si diceva che chiunque erediterà la guida della nazione non potrà essere biasimato se interverrà duramente. Credo che sia necessario adottare determinate misure, ma soprattutto spiegare agli italiani lo stato reale in cui ci troviamo. Se ciò verrà fatto in maniera precisa, penso che i cittadini supporteranno più facilmente misure che potrebbero essere considerate severe.

Altre osservazioni fatte dai colleghi intervenuti meriterebbero una risposta e in particolare quelle concernenti l'aumento delle aliquote, l'elevazione dell'aliquota normale, la modifica delle aliquote nel corso dell'esercizio finanziario, il mantenimento di aliquote troppo alte per alcuni prodotti. Posso dire nuovamente che per alcune di esse sono d'accordo e difatti anche nella parte della relazione da me redatta lo dico. Io non sono abituato a modificare la mia convinzione da un giorno all'altro neppure per far piacere ad un Governo. Accetto il provvedimento per le ragioni fondamentali di cui ho già parlato e che mi fanno cancellare ogni obiezione perchè sono convinto che se si riesce ad ottenere risultati concreti per quanto riguarda l'inflazione, si potrà rivedere quanto è stabilito nel decreto-legge. Mi auguro che i termini per tale operazione siano brevi e si possa riportare il numero delle aliquote al massimo a tre o quattro, riordinando la normativa dell'IVA diventata, co-

me ho detto nella relazione, troppo ingarbugliata e di difficile applicazione a causa dei troppi interventi legislativi, delle numerosissime risoluzioni e delle numerose circolari. La semplificazione delle aliquote e delle norme consentirà più facili controlli e quindi una più efficace lotta all'evasione.

Detto questo ho risposto forse in maniera non esauriente agli interventi, ma ritengo di aver affrontato alcuni interrogativi posti dai colleghi. Con ciò quindi ho assolto il mio dovere di relatore nella replica e lascio al senatore Vettori di intervenire per la sua parte, dopo aver espresso il mio giudizio favorevole sull'ordine del giorno presentato dal senatore Nepi. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Vettori.

VETTORI, relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, per la parte del provvedimento che reca un parziale riordinamento della distribuzione commerciale mi pare giusto preliminarmente osservare che il Parlamento, anche a causa della decadenza del precedente decreto, tratta non per la prima volta questa materia che riconosco avere una non tenue opinabilità: proprio per queste ragioni la relazione rassegnata e stampata ha tentato di dare un'esauriente risposta agli interrogativi e alle perplessità.

Mi fa piacere richiamarmi all'ultima parte della replica fatta dal collega presidente Segnana, per rammentare come ci si trovi anche in questo caso di fronte ad un tassello della manovra governativa complessiva, che si ripropone alcuni obiettivi ormai talmente noti da non dover essere neppure richiamati, ma che potrei, per la parte specifica affidatami, riassumere nel tentativo di raggiungere in primo luogo un elevato livello di produttività del sistema, per lo meno paragonabile a quello dei sistemi con i quali viene a competere l'economia italiana, e come secondo obiettivo un progressivo rientro dalle spinte inflazionistiche nell'ambito di quanto previsto dal piano economico nazionale, nonché il superamento degli squilibri territoriali.

Anche per questi obiettivi il settore commerciale è in grado di dare contributi per una realizzazione che sia quanto possibile tempestiva e ben aggiustata. Questo mi porta a qualificare come accettabile la motivazione di un abbinamento di questa materia del riordino della distribuzione commerciale con la modifica e, diciamo chiaramente, con l'inasprimento per ragioni di cassa dell'imposizione sul valore aggiunto. Già il collega Segnana (ma anche il collega Nepi che ringrazio per averlo rammentato) ha parlato della paura di una lievitazione di prezzi e del costo della vita, ma più di tutto della constatazione di come una manovra di aumento delle aliquote o comunque una manovra di ordine fiscale che si riprometta un recupero di fondi per il settore pubblico possa causare aumenti di prezzo indiscriminati. In questo senso mi preme anche dire che la proposta reiteratamente fatta, e anche questa sera garbatamente riproposta dal collega Miana, di stralciare l'articolo 8 e l'articolo 9 mi sembra in questo caso proprio un facile rinvio di una materia che invece è alla nostra attenzione per gli innegabili collegamenti che ha con tutta la manovra che il Governo ha proposto al Parlamento e che il Parlamento si propone di portare avanti.

Non dimentichiamo che una parte degli effetti di quanto stiamo discutendo è già operante dalla data del 5 agosto e sarebbe sconvolgente fare una marcia indietro anche se motivata da un perfezionismo che purtroppo non fa parte da un po' di tempo delle qualità del nostro Parlamento. Mi pare infatti che le critiche rivolte alla parte del riordino della legislazione commerciale, che si riduce in effetti a ben poca cosa, ma a qualcosa comunque urgente e indispensabile e più di tutto immediatamente efficace, non si riferiscano tanto al merito di un intervento a ventaglio nella distribuzione commerciale che dispone la sospensione temporanea e limitata delle autorizzazioni di vendita, una maggiore elasticità dell'orario di apertura dei negozi, lo stanziamento di fondi di sostegno ai progetti di ammodernamento della rete distributiva e infine la pubblicità dei listini di vendita per il

controllo dei prezzi: le critiche piuttosto si rivolgono ad altro. Infatti gli argomenti risultano ricorrenti nei progetti di riforma del commercio, tra cui quello rammentato dalla relazione, rammentato dal collega Miana, rammentato dal collega Nepi, in fase di avanzato stato di studio presso la Commissione legislativa di merito e le motivazioni di un intervento di riforma della legislazione vigente godono da tempo di un ampio consenso.

Vale la pena, scorrendo semplicemente il sommario dei titoli del lavoro in corso presso la 10ª Commissione, soffermarsi un momento per capirne la complessità e l'importanza. Quando si citano i principi di politica commerciale, i programmi a livello nazionale, a livello regionale, a livello comunale, il registro degli esercenti attività commerciale, con le modalità di iscrizione, i requisiti morali e le altre caratteristiche; quando un intero capitolo è dedicato alle competenze regionali ed un altro all'assistenza tecnica, ma poi ci si trova anche a trattare gli strumenti di urbanistica e di programmazione commerciale e infine il commercio all'ingrosso, i mercati e i centri commerciali all'ingrosso con le modalità dettagliate di autorizzazione di apertura per gli esercizi commerciali e anche, separatamente, quelli per la somministrazione di alimenti e bevande al pubblico; quando ci si trova a dover regolamentare *ex novo*, sia pure con modifiche forse non rilevanti, l'ambulante, la vendita a domicilio, i distributori automatici, le vendite a distanza, gli spacci interni e le cooperative di consumo; quando ci si trova a regolamentare il subingresso nelle autorizzazioni per la vendita, il rilascio dell'autorizzazione e dei nullaosta e la decadenza dei medesimi; quando alcuni articoli devono essere accantonati per la complessità della materia più che per la distinzione delle posizioni assunte dalle forze politiche nei confronti dello specifico tema; quando poi si vuole anche tentare qualcosa di più incisivo nella regolamentazione dei prezzi di vendita, nel rifiuto delle vendite e nelle sanzioni relative e si stabilisce poi la sfera di applicazione della legge, si dà contezza della complessità della materia che deve essere

affrontata e che certamente serve a migliorare la già logorata legge n. 426 che pure al suo nascere aveva suscitato tante certezze e tante speranze per una regolamentazione del commercio ed una qualificazione dell'operatore commerciale.

Ecco perchè mi sembra che le critiche piuttosto si appuntino nei riguardi del ricorso al decreto-legge e dell'anticipazione a stralcio della riforma allo studio. Si tratta in effetti semmai di uno stralcio ben modesto e del tutto temporaneo.

Mi pare che gli articoli 8 e 9 abbiano la caratteristica di un immediato intervento in quanto si tratta di arginare la polverizzazione dei punti di vendita, quanto meno nei comuni che non si sono ancora dotati di piani di sviluppo commerciale previsti dalla citata legge n. 426. Si tratta, inoltre, di codificare giuridicamente una elasticità negli orari di apertura dei negozi che ha causato del contenzioso avanti ad alcuni TAR per quei grandi comuni che già l'hanno adottata sperimentalmente e con positive conseguenze sulla maggiore libertà, sulla maggiore possibilità e quindi sulla maggiore tutela del consumatore acquirente.

L'articolo 9 riattiva un incentivo creditizio di fronte all'enorme richiesta dovuta agli ammodernamenti necessari. Anche questo mi sembra rappresenti un punto urgente di una riforma che si intende anticipare nella direzione dei suoi attuali propositi largamente condivisi.

Ho già avuto modo di dimostrare con la semplice scorsa dei temi che la riforma organica è troppo complessa e si ripromette di essere ben completa per poterne prevedere una sua sollecita approvazione da parte di entrambi i rami del Parlamento.

Al contrario, le strozzature più evidenti del sistema hanno bisogno di un pronto contrasto proprio per arginare anche le ingiustificate conseguenze di una parte di una manovra fiscale sull'andamento dei prezzi al consumo e sull'andamento inflazionistico.

Gli effetti delle strozzature che ho indicato si manifestano proprio nella parte che è più evidente, perchè tocca la generalità dei consumatori nel costo della distribuzione e quindi nei prezzi.

La relazione si sofferma sul collegamento tra i prezzi al minuto e le aliquote IVA oltre che sulla necessità di un pronto intervento che si affianchi al controllo dei prezzi messo in atto dal Governo. È un controllo che, anche se viene in parte ridimensionato, ha un fondamento tecnico condivisibile: ha quanto meno la possibilità di una tempestiva contestazione alle 250 o 300 aziende commerciali che sono state obbligate a depositare quindi, almeno i listini di prezzo e quindi ha, quanto meno, un contenuto deterrente e un contenuto di possibile, continuo controllo al di là dell'impotenza e del facile richiamo all'inflazione da costi, alla maggiorazione delle materie prime e dei costi di elaborazione.

Si confermano, pertanto, le argomentazioni già svolte a sostegno dell'adeguata collocazione anche giuridico-strumentale, oltre che temporale, dei provvedimenti di riordino che non contraddicono, anche per la loro temporaneità, le linee intraviste per l'organica riforma.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi che siete intervenuti e che, comunque, avete partecipato con attenzione alla ripetizione di questa discussione in una materia abbastanza opinabile, ma soltanto per una esasperazione di differenziazione politica più che per temi concreti di contenuto, perchè è una materia che non può vedere provvedimenti se non del tipo di quelli qui proposti dalla riforma in studio e dall'immediatezza della necessità di un arginamento alle strozzature che ho cercato di elencare e che comunque sono considerate come una delle cause di possibile aumento dei prezzi e di disagio nell'andamento del costo della vita in Italia: ebbene, ci eravamo occupati di queste cose in occasione del primo decreto che è decaduto. Le modifiche introdotte nel testo del decreto-bis, per così dire, del Governo dalla Camera dei deputati sono realisticamente condivisibili e pertanto non mi resta che confermare la richiesta dell'approvazione del provvedimento anche per la parte relativa agli articoli 8 e 9 del decreto in discussione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

T A M B R O N I A R M A R O L I , sottosegretario di Stato per le finanze. Credo che la mia replica non debba essere lunga in quanto è la quarta volta che sull'argomento ho l'occasione di prendere la parola e di rispondere ai colleghi intervenuti nella discussione in quest'Aula.

Debbo prendere atto che ognuno ha cercato di portare il proprio contributo e quindi ringrazio tutti, da Scevarolli ad Anderlini, da Pollastrelli a Miana, a Nepi per gli apporti che, nei loro interventi, hanno dato a questo provvedimento. Mi sia consentito però di rivolgere un ringraziamento più sentito ai relatori e al collega presidente senatore Segnana, sia per la relazione fatta, sia — se mi è consentito dirlo — per la controrelazione che testè abbiamo ascoltato nella sua replica.

Quindi non credo che dobbiamo ancora discutere sui motivi che hanno mosso questo provvedimento, sulle ragioni che hanno portato, anzichè all'accorpamento delle aliquote, ad un aumento del numero delle aliquote stesse, perchè il provvedimento mosso dall'esigenza di procurare delle nuove entrate all'erario, in relazione alle grosse difficoltà economiche che tutti conosciamo, doveva rispondere anche a determinati requisiti che erano quelli di non incidere oltre un certo limite sul costo della vita e sulla scala mobile, di non toccare determinate categorie di produzioni o settori produttivi che sono particolarmente in crisi.

Nella combinazione di questi elementi che era indispensabile tenere presente, siamo arrivati alla formulazione del disegno di legge nel testo che è alla vostra attenzione. Quindi, abbiamo ascoltato le richieste di accorpamento delle aliquote, avanzate da tutte le parti del Parlamento, sia alla Camera che al Senato, e dai vari settori; il Governo aveva anche esaminato questa possibilità. Soltanto la necessità di non toccare determinate aliquote (l'aliquota zero, l'aliquota due e buona parte della aliquota otto, nonchè lo spostamento dal 18 al 15 per cento per le carni) ha determinato l'esigenza di lasciare alcune aliquote e, per gli aumenti, di crearne delle altre.

Questo cosa ha prodotto? Può aver prodotto un certo scompiglio; di questo ci siamo resi conto, tanto che l'onorevole Ministro delle

finanze ha dichiarato alla Camera, e confermato in un articolo sui giornali, in conversazioni ed interviste, che il Governo ha dato l'incarico di predisporre uno studio che tenga conto della necessità delle entrate da parte dello Stato e della necessità di non toccare determinati settori e determinate aliquote che riguardano prodotti di prima necessità. È ovvio che nel momento in cui dovessimo modificare alcune di queste aliquote, saremmo in grado di fare accorpamenti secondo le esigenze che sono proprie del sistema, che sono state riconosciute da tutti e che lo stesso Governo non ha difficoltà a riconoscere e ad ammettere.

Quindi il provvedimento ha voluto rispondere a queste esigenze del tutto particolari. È stato detto e viene ripetuto che è un provvedimento straordinario resosi necessario in un momento straordinario. Mi permetto di aggiungere che il Ministero delle finanze non ha certamente piacere ad aggiungere altre imposte a quelle già gravose che pesano sul sistema produttivo e sui cittadini. Ma delle due l'una: o si riduce la spesa e si ha il coraggio di fare dei tagli senza nascondersi dietro un dito oppure, nel momento in cui si chiedono nuove entrate per fare fronte alle maggiori spese che non si riescono a contenere, è chiaro che il Ministero delle finanze deve fare il proprio dovere sapendo di calcare la mano su una situazione già in difficoltà. Questo è un atto di onestà da parte del Governo che ha saputo, in determinati momenti, porre o cercare di porre dei freni alle falle che si sono create nel bilancio dello Stato in questa situazione.

Il discorso che è stato fatto sulla politica fiscale, che riguarda la nuova curva dell'IRPEF, i registratori di cassa, la pregiudiziale tributaria, la riforma dell'amministrazione finanziaria, il segreto bancario, o in parte ha già trovato piena attuazione legislativa o è in corso di esame in questo o nell'altro ramo del Parlamento. È stato detto dal senatore Segnana che non basta avere questi strumenti, perchè occorrono altre cose: ne siamo convinti e un elemento è la possibilità per il Ministero delle finanze di avere personale idoneo e trattato in maniera diversa, specialmente per la zona dell'alta Italia che

è quella più calda (basterebbe guardare il problema delle dogane che conosciamo bene tutti), sapendo altresì che il personale proviene principalmente dall'Italia meridionale o centro-meridionale. Pertanto, ci sono esigenze particolari che non possono essere nascoste e si tratta di problemi che devono essere esaminati e risolti. Nell'ultimo decreto-legge, che riguardava il petrolio, il Ministero ha chiesto un certo numero di miliardi per risolvere questi problemi e conosciamo le difficoltà che, anche in Commissione, abbiamo incontrato nell'approvazione di quel provvedimento.

Altro elemento per poter operare una maggiore giustizia fiscale e combattere l'evasione è creare una coscienza fiscale, che non si improvvisa e che non può essere attuata nemmeno con una legge approvata all'unanimità dal Parlamento. Bisogna cominciare dai ragazzi e dire loro: quando vai a comprare qualcosa, ti devi far dare lo scontrino di quello che paghi. Così, crescendo, ognuno sa che una parte di ciò che dà al commerciante o a colui presso il quale acquista beni o servizi deve andare allo Stato e quindi il cittadino la somma di tributo che doveva pagare l'ha pagata. Oggi invece spesso il contribuente è complice dell'evasore e questo problema si può risolvere creando una coscienza nuova nell'ambito dei cittadini.

Le necessità che abbiamo incontrato sul piano del reperimento di nuove entrate hanno creato per l'attuale Governo momenti di tensione e difficoltà; è difficile gestire le imposte a regime, ma è ancor più difficile gravare con ulteriori imposte quando il sistema è in crisi: eppure, si è dovuto fare, senza demagogia, come spesso avviene quando non si parla di ridurre le spese ma di non aumentare le entrate o di agire sull'imposizione diretta che non risponde all'immediatezza delle esigenze soprattutto di cassa da parte dello Stato.

Il provvedimento nel suo complesso rappresenta un atto di necessità, che è stato compiuto, che ci auguriamo possa servire a modificare almeno in parte l'attuale stato di difficoltà della nostra economia e possa riportare alla riflessione tutti sulla necessità di creare strumenti semmai più idonei a col-

pire l'evasione e a reperire ulteriori entrate. Credo che il collega Segnana abbia dato delle indicazioni, sia pure in maniera sommaria; altri stanno studiando su questa materia la portata molto relativa del provvedimento, nel complesso delle esigenze del bilancio dello Stato, che è oramai ben definita, ben delineata e finalizzata, per cui a nome del Governo chiedo la sollecita approvazione del provvedimento stesso. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Nepi e da altri senatori, lo accetto a nome del Governo come raccomandazione. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Interrogazioni,
annuncio di risposte scritte**

P R E S I D E N T E . Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo numero 75.

Interrogazioni, annuncio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

DEL NERO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — I gravi nubifragi abbattutisi sulla provincia di Massa Carrara nelle scorse settimane hanno arrecato gravi danni e vittime umane a Pontremoli ed a Forno di Massa, nonchè nella zona del Cinquale di Montignoso.

Si sono aperte frane imponenti che hanno invaso terreni e travolto abitazioni e tratti di strada, danneggiando case, allevamenti di bestiame, servizi pubblici ed immobili vari, privati e pubblici. I danni sono stati

resi più gravi dal dissesto idrogeologico della zona e dalla mancanza di adeguati controlli sul letto dei fiumi e sulle fondazioni di ponti e arginature.

Il disboscamento e la mancata regolamentazione dei bacini del Magra, del Frigido e della serie di torrenti che sboccano nel litorale dalla Marina di Carrara al Cinquale, ove vi sono stati ampi e disastrosi allagamenti, nonchè il mancato controllo e ripristino delle arginature, uniti alla mancata pulizia e alla irrazionale escavazione nei letti dei fiumi, particolarmente del Magra, hanno preconstituito le situazioni che hanno reso più gravi le conseguenze dell'alluvione. Inoltre, costruzioni abusive o autorizzate di abitazioni, di strade e di terrazze che non rispettavano situazioni idrogeologiche hanno causato dolorosi danni.

L'interrogante, nel dare atto della tempestività dell'intervento delle strutture della Protezione civile e del sacrificio dei vigili del fuoco, delle forze di polizia, dell'esercito, degli operai degli enti locali e dei volontari, chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare, per la parte di propria competenza:

per un urgente e razionale riordino idrogeologico dei bacini imbriferi della provincia di Massa Carrara;

per una più severa disciplina del corso dei fiumi e torrenti della zona e per una sistemazione ed un controllo idoneo della viabilità montana;

per la riparazione dei danni arrecati dall'alluvione a beni privati e pubblici;

per eventuali indennizzi o contributi ai colpiti dall'eccezionale calamità naturale.

(3 - 02261)

PACINI, DEL NERO, ROSI. — *Al Ministro senza portafoglio per la protezione civile ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che le alluvioni che nei giorni scorsi hanno interessato la Toscana, in particolare le provincie di Massa, Lucca e Pistoia, hanno provocato gravi danni particolarmente devastanti per l'economia regionale, che già risente delle conseguenze della situazione generale del Paese;

che l'entità dei danni, valutati in diverse decine di miliardi, supera le ordinarie possibilità di intervento,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare sia per fronteggiare le conseguenze di un evento che presenta tutte le caratteristiche della calamità naturale, sia per assicurare la ripresa economica e sociale delle zone colpite.

(3 - 02262)

GHERBEZ, MILANI Armelino, PIERALDI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che sempre più numerose e preoccupanti sono le notizie relative alla mancata continuità nell'organizzazione sia dei corsi di lingua e cultura italiana per i figli dei lavoratori italiani emigrati, sulla base della legge n. 153 del 1971, sia di quelli per la diffusione della lingua italiana all'estero;

che una politica di smantellamento dei corsi, soprattutto nell'attuale momento di crisi che investe tutti i Paesi di emigrazione, si configura come scelta irresponsabile e tale da contraddire lo stesso impegno, da tutti riconosciuto come necessario, perchè sia finalmente attuata la direttiva europea;

che la legge n. 604 del 1982, a giudizio degli interroganti, avviando una qualificata programmazione della funzione dei docenti all'estero, non può essere « usata » in funzione di tagli indiscriminati dei corsi attuati o di riduzione tecnica degli stessi, tramite ingiustificate, nonchè didatticamente dannose, manovre di accorpamenti e fusioni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia l'esatta situazione per quanto riguarda l'organizzazione dei corsi nei vari Paesi di emigrazione;

come si intenda garantire la continuità delle iniziative per la lingua e la cultura dei lavoratori emigrati;

quali provvedimenti si vogliano assumere per affrontare i problemi che si sono aggravati;

quali misure si intendano prendere per superare, in particolare, le difficoltà da lungo tempo registrate in Gran Bretagna e de-

rivanti anche dal persistere, all'interno stesso delle rappresentanze istituzionali del nostro Paese, di comportamenti che risultano incompatibili con le esigenze di democratizzazione e di qualificazione degli interventi culturali in quel Paese, nonchè per risolvere urgentemente la situazione esistente all'Istituto italiano di cultura di Lisbona.

(3 - 02263)

D'AMELIO, BORZI, SALERNO, FRACASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponde al vero che un membro del Consiglio superiore della Magistratura, imputato di reato in danno del procuratore della Repubblica di Roma, dottor Achille Gallucci, violando elementari obblighi di astensione, ha partecipato a deliberazioni concernenti il predetto magistrato, votando contro di lui e tentando di indurre altri membri dell'organo di autogoverno ad analogo atteggiamento al fine di impedire la nomina del dottor Gallucci a presidente di sezione della Cassazione;

se il predetto comportamento non identifichi il delitto di interesse privato in atti di ufficio, in ordine al quale va esercitata l'azione penale;

se risponde al vero che altro membro del Consiglio superiore della Magistratura ha utilizzato per scopi elettorali, e quindi per fini di privato interesse, l'utenza telefonica installata presso il suo ufficio nella Pretura di Messina, così costringendo il comune di tale città a sopportare l'onere della relativa spesa accertata da apposita ispezione in alcuni milioni di lire;

se il fatto predetto non identifichi i delitti di cui agli articoli 314 e 324 del codice penale, in ordine ai quali va esercitata l'azione penale;

se risponde al vero che il procuratore generale della Cassazione ha ommesso di coltivare ben 8 capi di incolpazione elevati a carico del pretore di Palestrina, dottor Pietro Federico, senza fornire alcuna plausibile spiegazione di tale sconcertante omissione;

se è vero che il Consiglio superiore della Magistratura, nonostante il dottor Federico abbia fatto prescrivere alcune centinaia

di procedimenti, così dimostrando di non essere in grado di garantire lo svolgimento dell'ordinaria attività di lavoro, ha autorizzato il predetto ad assumere incarichi plurimi dall'Amministrazione regionale, incarichi tutti fortemente remunerati;

quante sono state, nell'ultimo biennio, le decisioni della sezione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura, quante quelle di condanna e quante quelle di assoluzione;

se è vero che le motivazioni di dette sentenze non vengono rese note, in caso di assoluzione, neppure ai diretti interessati;

le ragioni di tale singolare prassi.

(3 - 02264)

FLAMIGNI, GROSSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i suoi intendimenti in merito alle richieste presentate dagli agenti di custodia del carcere di Perugia durante l'agitazione da essi svolta la settimana scorsa, mediante la forma di lotta dell'autoconsegna, per attirare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica sui problemi dell'adeguamento delle strutture del carcere al nuovo ordinamento penitenziario e del riordinamento del Corpo degli agenti di custodia onde garantire la loro dignità morale e professionale.

(3 - 02265)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

D'AMELIO. — *Al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Premesso che l'articolo 60 della legge 14 maggio 1981, n. 219, autorizza i comuni ad avvalersi di personale qualificato, mediante convenzione, per l'espletamento dei compiti tecnici attinenti alla ricostruzione;

considerato che le maggiori spese per tali convenzioni sono regolate dall'articolo 19 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153;

rilevato che molti comuni si sono avvalsi di personale qualificato, stipulando

convenzioni, senza che siano stati ad essi assicurati, per intero, i finanziamenti necessari;

tenuto conto che l'opera di ricostruzione delle zone terremotate è entrata in una fase delicata e che permangono le ragioni che suggerirono al legislatore l'adozione di un provvedimento di legge, sicchè il mancato rinnovo delle convenzioni potrebbe pregiudicare l'opera stessa, o quanto meno ritardarla, con grave danno per le popolazioni terremotate;

ritenuto che molti comuni, pur avvertendo la necessità di disporre ancora dell'insostituibile opera dei tecnici, si trovano di fatto nell'impossibilità di rinnovare le convenzioni per mancanza di fondi e che, conseguentemente, sta cominciando a manifestarsi il disagio dei tecnici convenzionati,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) per quali motivi non sono stati assicurati ai comuni i finanziamenti previsti;

2) quali iniziative concrete si intendono promuovere per assicurare i fondi ai comuni e la tranquillità di lavoro ai tecnici, in gran parte giovani disoccupati, per almeno tre anni, come previsto dall'articolo 60 della suddetta legge n. 219.

(4 - 03361)

DELLA PORTA, D'AGOSTINI, BORZI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che l'inammissibile episodio verificatosi all'aeroporto di Ciampino, durante il quale sono stati disarmati, da due sconosciuti, due avieri in servizio di vigilanza, lascia sconcertati sulla dinamica del suo svolgimento, umilia le Forze armate, preoccupa e turba la opinione pubblica;

che quanto accaduto si aggiunge a fatti analoghi precedenti che inducono a credere seriamente ad un disegno criminoso terroristico nei confronti delle Forze armate per debilitarne il morale e destabilizzare la istituzione,

gli interroganti chiedono di sapere che cosa intenda fare il Ministro per evitare che abbiano a verificarsi, nel futuro, episodi analoghi e se abbia preso visione dell'ar-

ticolo riportato sul quotidiano « Il Tempo » del 22 novembre 1982, a pagina 5, « L'allegra vita della VAM », ove, fra l'altro, è detto: « Gli avieri della VAM diventano "poveri marmittoni" quando fa comodo ma tutti continuano ad ignorare che specialmente i più giovani frequentemente sono vittime di una assurda tradizione che li vuole asserviti agli anziani i quali li costringono, con la richiesta costante di sostituzioni, a continui turni di servizio; li taglieggiano, estorcendo loro somme fisse mensili; li umiliano con scherzi da caserma che nel moderno ordinamento militare non possono essere più tollerati. »... « Con militari plagiati a questo modo... come si può fare una guardia seria, senza trascurare i rischi di un "indottrinamento" sia pur accorto, da parte di esponenti del terrorismo, infiltrati nei reparti? ».

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il Ministro non intenda istituire una Commissione d'inchiesta per accertare se i fatti denunciati dalla stampa corrispondano a verità e, ove così fosse, quali severi provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili.

(4 - 03362)

CROLLALANZA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza che la società « Adriatica » di navigazione, che gestisce la linea dei traghetti Bari-Dubrovnik, pur avendo ridotto ingiustificatamente, nei mesi di luglio e agosto del corrente anno, da 5 a 4 le corse tra le due sponde adriatiche, in pieno contrasto con la tendenza della flotta jugoslava ad accrescere in tale mare i suoi traffici, si accingerebbe per la prossima stagione estiva a ridurre ulteriormente le corse, sulla predetta linea, a 3, sopprimendo quella del venerdì.

Tale decisione non avrebbe alcuna giustificazione considerato anche che — secondo le statistiche fornite dal consorzio portuale — la società « Adriatica » di navigazione avrebbe realizzato, attraverso lo scalo barese, nel 1981, un incremento dei passeggeri del 20 per cento.

La decisione della società « Adriatica », ove attuata, oltre a danneggiare il porto e gli interessi della città di Bari, dimostrerebbe sempre più la tendenza all'« ammaina bandiera » della nostra marina mercantile.

(4 - 03363)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali, in netto contrasto con la legge n. 121 del 1981, sul riordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, che ha stabilito il libero accesso del personale femminile a tutti i ruoli della polizia di Stato, la Questura di Udine ha respinto le domande presentate da oltre 200 donne per partecipare al concorso indetto per la copertura di 5000 posti nel ruolo degli agenti della polizia di Stato.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intende adottare il Ministro per dimostrare la volontà politica di porre fine ad ogni rinvio e di procedere all'applicazione integrale di tutti i principi della legge di riforma della polizia, che proprio nelle nuove forme del reclutamento trova uno dei capisaldi del rinnovamento per favorire lo sviluppo della professionalità e per realizzare un reale collegamento con la società civile.

(4 - 03364)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 24 novembre 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 24 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1982, n. 796, recante interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettati ad amministrazione straordinaria (2101) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei contributi erariali per gli anni 1981 e 1982 (2102) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (2075) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304, (2092) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali (2098).

IV. Ratifiche di Accordi internazionali:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Buenos Aires il 3 novembre 1981 (1958).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia per evitare le doppie imposizioni derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, con Scambi di note, firmato ad Ankara il 29 settembre 1981 (1986) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli del 1981 per la sesta proroga della Convenzione sul commercio del grano del 1971 e per la prima proroga della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1980, aperti alla firma a Washington il 24 marzo 1981 (1992) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari